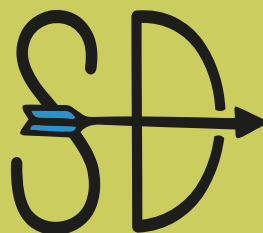


Silvia Zuanon

[la tesi]

SCRIVERE LA TESI DI GIURISPRUDENZA



STUDIARE DIRITTO

PREMESSA	3
PARTE I - LA FASE PRELIMINARE ALLA STESURA	4
1. QUANDO INIZIARE A PENSARE ALLA TESI	5
2. COME SCEGLIERE LA MATERIA DELLA TESI	5
3. I TIPI DI TESI: RICOGNITIVA E DI RICERCA	7
4. I TIPI DI TESI RICOGNITIVA	8
5. LA SCELTA DELL'ARGOMENTO	10
6. FATTORI DETERMINANTI PER OPERARE LA SCELTA DELL'ARGOMENTO	11
PARTE 2 - LA STESURA DELLA TESI DA UN PUNTO DI VISTA REDAZIONALE	13
1. RICERCA E RACCOLTA DELLE FONTI E DEI CONTRIBUTI	14
2. AFFIDABILITÀ E SERIETÀ DELLE FONTI	15
3. INDIVIDUARE E REPERIRE LE FONTI	17
4. ANALISI DEI CONTRIBUTI E CATALOGAZIONE	18
5. CREARE UNO SCHEMA DELLA TESI E PREDISPORRE LA "BOZZA DELL'INDICE"	19
6. IL PRIMO CAPITOLO	21
7. IL CORPO CENTRALE DELLA TESI: IL PROBLEMA CONOSCITIVO E LA SUA ANALISI	22
8. L'INTRODUZIONE E LE CONCLUSIONI	22
9. NOTE, BIBLIOGRAFIA, SITOGRAFIA	24
I. Note a piè di pagina	24
II. La bibliografia	24
III. La sitografia	25
PARTE 3 - LA STESURA DELLA TESI DA UN PUNTO DI VISTA OPERATIVO.....	27
1. IL FANTASMA DELLA PAGINA BIANCA	28
2. TERMINOLOGIA, PUNTEGGIATURA, ORTOGRAFIA E SINTASSI	29
3. VOCABOLI E SINONIMI	30
4. LA FATICA DELLA CHIAREZZA	30
5. NORME TIPOGRAFICHE E REDAZIONALI	32
6. PUNTEGGIATURA	32
7. NUMERI	33
8. ABBREVIAZIONI E SIGLE	33
9. ACCENTI	34
10. USO DEL MAIUSCOLO	34
11. GRASSETTI E CORSIVI	35
12. PAROLE STRANIERE	35
13. CITAZIONI	35
14. FORMATTAZIONE, IMPAGINAZIONE E ALTRI ASPETTI TECNICI	36
I. Scegliere il font	36
II. Margini: come impostarli.....	37
III. Interlinea, allineamento, rientri e spaziature.....	38
IV. Impostare gli stili di paragrafo	39
V. Note a piè di pagina	43
VI. Interruzioni di pagina.....	44
VII. Creare il sommario	44
15. IL CONTROLLO ANTIPLAGIO	45
16. REVISIONE E CORREZIONE	46
I. Correzione in digitale.....	46
II. Correzione su carta.....	47
III. Strategie di correzione.....	47
IV. Leggi al contrario o ad alta voce	48
V. Prendi appunti	48
VI. Chiedi aiuto a un amico	48
17. COME AFFRONTARE LE CORREZIONI E LE INDICAZIONI DEL RELATORE	48
18. COME OPERARE NELLA PRATICA	49
I. Scegliere il giusto luogo per scrivere.....	49
II. Creare un calendario di lavoro.....	50
PARTE 4 – APPENDICE.....	52
1. IL PROBLEMA CONOSCITIVO COSTITUITO DAL VUOTO NORMATIVO	53
2. IL PROBLEMA CONOSCITIVO COSTITUITO DAL CONFLITTO INTERPRETATIVO	53
3. IL PROBLEMA CONOSCITIVO COSTITUITO DALLA NORMA DI NUOVA INTRODUZIONE	54
4. FORMULARIO PER INCIPIT	55
5. ESEMPI DI INTRODUZIONE E CONCLUSIONI	56
6. PRONTUARIO DELLE ABBREVIAZIONI GIURIDICHE	60
7. ESEMPI DI ERRORI GRAMMATICALI FREQUENTI	62

PREMESSA

Per la maggior parte degli anni universitari il pensiero della tesi di laurea viene accantonato, e, di fronte alla mole di studio che è stata affrontata per sostenere i singoli esami, si tende addirittura a sottovalutare il lavoro che essa comporta.

Così, superato l'ultimo esame, ci si sente già come se si stesse stringendo il titolo di studio fra le mani, e si pensa che le giornate sui libri possano finalmente diventare un lontano ricordo. Se si affronta l'ultima fatica nel modo giusto, questo pensiero non è del tutto sbagliato. Diversamente, se si sottovaluta il lavoro della tesi, o peggio lo si teme, si rischia che questo diventi un vero e proprio scoglio. L'obiettivo di questo lavoro è quello di fornire un supporto teorico e pratico a tutti coloro che debbano iniziare questa impresa e non sappiano esattamente da dove partire o, pur sapendo da dove cominciare, hanno bisogno di qualche istruzione per lavorare in modo spedito ed efficace.

PARTE I - LA FASE PRELIMINARE ALLA STESURA

1. QUANDO INIZIARE A PENSARE ALLA TESI

La prima cosa da fare è prendere in considerazione che non si può iniziare quando si vuole a fare la tesi; ci possono essere diverse variabili da prendere in considerazione.

In primo luogo, gli sbarramenti previsti dal professore o dall'ordinamento di facoltà; in secondo luogo le tempistiche. Informati su quanto tempo il Relatore richiede che tu stia in tesi e tieni conto anche degli imprevisti (il tuo Relatore gode di buona salute? Frequenta con costanza il dipartimento o è spesso assente? Se è assente ha degli assistenti che facciamo a dovere le sue veci?).

Se vuoi fare una tesi particolarmente complessa, dove c'è penuria di fonti, dove magari devi analizzare dei casi studio processuali, o se, più semplicemente, è noto che il tuo Relatore voglia che il tesista dedichi almeno 6-12 mesi alla tesi, questo ti imporrà di attardarti un po' di più rispetto ai tuoi colleghi. Valuta se questo ne vale davvero la pena per il percorso professionale che ti sei prefissato.

2. COME SCEGLIERE LA MATERIA DELLA TESI

La scelta della materia su cui farai la tesi può dipendere da vari fattori etc. one alcuni:

1. Il **voto conseguito**: un primo criterio di scelta del Relatore, e quindi della materia, potrebbe essere il voto che hai preso nel relativo esame. Il voto non ti definisce nelle tue propensioni e capacità e molto spesso potrebbe essere frutto di tanti fattori oltre a quello della preparazione, tuttavia può essere un valido parametro. Avere un buon voto è in ogni caso un buon biglietto da visita verso il Relatore a cui vuoi chiedere di prenderti in tesi.
2. Le tue **prospettive future**: un secondo criterio di scelta potrebbe essere quello delle tue prospettive future. Probabilmente dopo 5 anni di Università e molti esami di diritto dati, hai iniziato a capire quali sono le tue propensioni e magari anche le tue aspirazioni lavorative. Se studi e hai già chiaro in mente che tipo di professione andrai a svolgere (o magari ne hai già una perché sei uno studente lavoratore) o comunque sai già su quale settore concentrerai i tuoi sforzi nel crearti la tua carriera, hai già un buon indizio per scegliere la materia della tua tesi.
3. Le tue **propensioni personali**: dopo 5 anni, al di là di quello che dice il tuo libretto che, come ti dicevo potrebbe non riflettere al 100% le tue attitudini e propensioni, avrai sicuramente capito quale ramo del diritto ti è più affine. Ti piace di più il ramo pubblicistico (diritto pubblico, costituzionale, amministrativo, penale etc..) o il ramo privatistico (diritto civile, commerciale, fallimentare) o ancora il ramo internazionalistico (diritto internazionale, diritto dell'unione europea, diritto comparato)? Ovviamente potrebbe anche essere che le tue propensioni prendano le distanze dal diritto e si dirigano verso altre materie e allora perché non valutare una tesi di laurea in economia, filosofia,

scienza delle finanze, storia o informatica giuridica? Probabilmente una scelta poco *main stream* ma non per questo da bocciare in partenza.

4. Il **fattore tempo**: si sa che in ogni ateneo non tutti i Relatori hanno la stessa visione su quanto tempo debba essere speso “in tesi” da un laureando, va da sé quindi che se hai “fretta” di laurearti dovrai escludere quei Relatori che ti tengono in tesi per molti mesi, favorendo quelli che sono favorevoli a un percorso più spedito.
5. La **prospettiva accademica**: se accarezzi l’idea di un dottorato di ricerca, auspicabilmente come borsista pagato, dovrai tenere conto quale docente sia disponibile a supportarti, se hai già ricevuto delle proposte in tal senso, se c’è spazio per dottorandi nelle materie di tuo interesse etc.
6. Il **Relatore**: quest’ultimo criterio è di non poco rilievo, il Relatore è una figura importante per il tesista, deve esserci stima e anche una buona intesa professionale, quindi va scelto con cura: è lui che deciderà se, come e quando ti laureerai.

Quale di questi criteri è quello “giusto” da utilizzare? In verità tutti e nessuno, tutti dovranno guidarti nella scelta e nessuno dovrà essere troppo preponderante; a ciascuno dovrai dare il giusto peso. Sicuramente la materia, e poi l’argomento della tesi, potranno costituire un importante biglietto da visita per l’accesso in alcuni ambienti professionali. Scegli quindi con cura, non rinnegare le tue passioni ma non assecondarle troppo se ti sembra che vadano in direzione totalmente opposta alle tue aspirazioni professionali.

Una volta che ti sei orientato, cioè quando hai individuato possibili Relatori e materie, ti consiglio di raccogliere informazioni dai colleghi che in precedenza hanno svolto o stanno scrivendo la tesi con i potenziali Relatori della tua lista finale. Questo ti servirà per avere un’idea delle modalità concrete di scrittura e correzione, delle tempistiche necessarie per scrivere ed inoltre di tutta una serie di informazioni che solo chi è stato seguito dal professore può sapere (per esempio: se acconsente a far sviluppare la tesi presso sedi estere, se tende a proseguire la collaborazione con i tesisti anche successivamente alla laurea, se è disponibile e in salute e ti può dedicare il giusto tempo). Spesso nelle biblioteche dell’ateneo (o in banche dati messe a disposizione on-line dall’Università) sono disponibili le tesi degli studenti laureati e quindi, con una rapida sfogliata, sarà possibile farsi un’idea concreta del tipo di lavoro assegnato, sul numero di pagine ideale, e anche sul tipo di struttura richiesto dal professore.

C’è anche un altro aspetto da considerare per decidere a che professore chiedere la tesi: l’area in cui egli è specializzato.

Non è infatti da escludere che questi tenderà a proporti un tema su cui è ferrato, che conosce ed è oggetto di suoi precedenti studi e pubblicazioni, quindi può essere un buon punto di partenza fare qualche ricerca *on-line* e leggere i titoli delle sue pubblicazioni per vedere di cosa si occupa

maggiormente. Valuta anche quanti tesisti ha il Relatore che vuoi scegliere in tesi per fare delle previsioni sul tipo di “servizio” che potrai ricevere da lui.

3. I TIPI DI TESI: RICOGNITIVA E DI RICERCA

Nello svolgere la tesi di laurea, che costituisce il coronamento degli studi universitari, qualsiasi studente è chiamato a dare prova di capacità di iniziativa e di contributo originale ad una disciplina.

Sia pure con il supporto dato dal tuo Relatore, devi prima mettere a fuoco il tuo obiettivo, individuando l'argomento di tesi, poi coglierlo, realizzando un lavoro completo e organico su tale argomento attraverso l'impiego dei metodi di analisi e di sintesi appresi nel corso degli studi universitari.

In linea generale la tesi di laurea comporta un lavoro di indagine originale su una tematica ben definita che presuppone un'elaborazione consistente e approfondita e si traduce in un contributo con qualche contenuto di novità. In genere infatti in una tesi, soprattutto di ricerca, sono particolarmente incentivati contributi innovativi o originali che presentino alternativamente carattere **induttivo** o **deduttivo**; questo tipo di tesi tuttavia sono strade sostanzialmente non percorribili nel corso di laurea in giurisprudenza, scienze giuridiche o scienze dei servizi giuridici ed altri affini.

È infatti improbabile che lo studente di diritto si trovi a fare una tesi di laurea consistente nell'indagine di un fenomeno empirico inesplorato o poco trattato in letteratura, offrendo un'interpretazione originale dello stesso e lo sviluppo di alcune generalizzazioni teoriche che si ricollegano alla più generale letteratura in materia.

Al contempo è improbabile immaginare una tesi di laurea in giurisprudenza che consista in un'analisi ragionata della letteratura esistente sull'argomento scelto, supportata da una rielaborazione critica personale che nasca o dall'applicazione di un innovativo schema di analisi, oppure da nuova evidenza empirica in materia (studio di casi, indagini a campione, uso di dati di natura secondaria, etc..) che validi e confuti alcuni aspetti dell'apparato teorico studiato.

Questo tipo di tesi dette “di ricerca” sono molto più frequenti nei corsi di laurea scientifici.

In sostanza quindi possiamo distinguere due tipi di tesi possibili:

- A. La tesi ricognitiva.** Detta anche tesi teorica, mette lo studente in secondo piano rispetto all'oggetto di studio. Redigere una tesi di laurea ricognitiva consiste nella disamina degli studi condotti fino a quel momento raccogliendo e riesaminando fonti, quindi teorie, concetti e strategie già esistenti, con l'obiettivo di mettere insieme una bibliografia che segua un fil rouge per esprimere un giudizio personale sull'argomento. È la tipologia di tesi che più si adatta a un percorso di tipo umanistico quale è anche quello di giurisprudenza (o corsi di laurea similari).

B. La tesi di ricerca. Con la tesi di ricerca si affronta in forma sperimentale una questione determinata utilizzando un preciso metodo di indagine, lavorando in ragionevoli condizioni di laboratorio e con la dovuta assistenza. Una tesi di carattere sperimentale non può essere fatta a casa propria, né il metodo può essere inventato. Conosciuta anche come tesi empirica, la tesi di ricerca, infatti, vede lo studente in primo piano, protagonista assoluto del proprio lavoro sia di rielaborazione, che di ricerca e argomentazione. Generalmente, per la redazione di una tesi empirica **si analizza un caso o un problema esistente** offrendo spunti di analisi e risoluzione personali o evoluti nel corso di una esperienza sul campo (tirocinio o stage, lavori di gruppo, esperienze di laboratorio). Questo tipo di tesi è sostanzialmente impraticabile in ambito giuridico e ciò in quanto il laureando in giurisprudenza non è mai chiamato ad analizzare un caso o un problema in quanto tale offrendo spunti di analisi derivanti da esperienza sul campo. **Qualsiasi caso o problema pratico è analizzato dal giurista come fattispecie concreta da sussumere in una fattispecie astratta (il precetto normativo).** Questo percorso logico non viene mai fatto sulla base di un'esperienza personale/di laboratorio dello studente ma solo ed esclusivamente attraverso un'analisi delle fonti, della giurisprudenza e della dottrina. Va da sé che quindi, per quanto concreto sia il problema affrontato dal giurista, lo stesso potrà generare solo uno studio osservazionale non certo empirico sperimentale.

4. I TIPI DI TESI RICOGNITIVA

La tesi ricognitiva può essere:

a. Tesi monografica o panoramica

La prima tentazione dello studente è quella di fare una tesi che parli di molte cose. Se lo studente si interessa di diritto penale, il suo primo impulso potrebbe essere quello di fare una tesi dal titolo "Il diritto penale oggi". Dovendo restringere il tema, vorrà scegliere Il diritto penale dal dopoguerra agli anni sessanta. Queste sono tesi pericolosissime.

Si tratta di argomenti che possono mettere a dura prova studiosi ben più maturi. Per uno studente ventenne si tratta di una sfida impossibile. O farà una piatta rassegna di nomi e di opinioni correnti, o darà alla sua opera un taglio originale e verrà sempre accusato di omissioni imperdonabili. L'impraticabilità di queste tesi, peraltro, risiede anche nel ridotto numero di pagine normalmente a disposizione per lo sviluppo dell'elaborato che non consentirebbero a nessuno di affrontare un tema così ampio in modo esaustivo.

b. Tesi storica o teorica

Questa alternativa vale solo per certe materie quali ad esempio: storia del diritto moderno e medievale, storia del diritto romano, filosofia del diritto, metodologia della scienza giuridica, bioetica, in alcuni casi anche nel diritto internazionale o costituzionale.

Una tesi teorica è una tesi che si propone di **affrontare un problema astratto che può essere già stato o meno oggetto di altre riflessioni** si pensi ad esempio a temi quali: *la natura della volontà umana, democrazia e libertà, la finalità della pena, la nozione di ruolo sociale, la norma fondamentale, diritto e morale* etc.. Insigni pensatori si sono occupati di questi temi. Ma, tranne rari casi, se ne sono occupati in conclusione di un lavoro di meditazione pluridecennale. In mano a uno studente dall'esperienza scientifica necessariamente limitata, questi temi possono dare origine a due soluzioni. La prima porta a fare la tesi definita come "panoramica". Si tratta ad esempio il tema della "finalità della pena" ma in relazione ad una serie di autori. La seconda soluzione è più preoccupante, perché il candidato presume di poter risolvere nell'ambito di poche pagine temi titanici quali appunto lo scopo della pena, il diritto e la morale o il concetto di libertà. Di solito gli studenti che hanno scelto argomenti del genere hanno quasi sempre fatto tesi brevissime, senza apprezzabile organizzazione interna, più affini a un poema lirico che a uno studio scientifico. Se, invece, lo studente è cosciente di avere capito un problema importante, siccome nulla nasce dal nulla, egli avrà elaborato i suoi pensieri sotto l'influenza di qualche altro autore.

È bene, quindi, che trasformi la sua tesi da tesi teorica in tesi storiografica, e cioè non tratti *lo scopo della pena o i concetti di democrazia e libertà*, ma sviluppi questi temi quali *lo scopo della pena in epoca contemporanea o i concetti di democrazia e libertà da Kelsen ai giorni nostri*.

Se le idee sono originali esse emergeranno anche nel confronto con le idee dell'autore trattato: si possono dire cose nuove sulla libertà studiando il modo in cui qualcun altro ha parlato della libertà. E se proprio vuole, quella che doveva essere la sua tesi teoretica, diventi il capitolo finale della sua tesi storiografica.

Il risultato sarà che tutti potranno controllare quel che dice, perché (riferiti a un pensatore precedente) i concetti che pone in gioco saranno pubblicamente controllabili. Un lavoro di questo tipo sarà comunque apprezzabile denotando che lo studente nel percorso di studi ha sviluppato un proprio spirito critico e una capacità di analisi in relazione ad un tema complesso.

c. Tesi su argomenti antichi o contemporanei

Per molte discipline la questione non si pone affatto, si pensi ad una tesi in diritto romano (benché devo dire che anche una tesi in Istituzioni del diritto romano potrebbe vertere sia sulle Pandette – prospettiva antica – che sulla situazione degli studi pandettiani nell'ultimo ventennio – prospettiva contemporanea –). Di converso, è logico che se si fa una tesi sul "Diritto digitale" o sul "Nuovo codice della crisi di impresa" non ci siano alternative, l'argomento non può che essere contemporaneo.

Molte volte la scelta nasce da autentica vocazione ed è difficile contestarla. Altre volte nasce dalla falsa persuasione che un argomento contemporaneo sia più facile e divertente.

In verità diciamo che **un argomento più recente può presentare non poche insidie ma certamente può destare più interesse e aprire spiragli professionali più difficili da raggiungere con una tesi su temi classici** o già ampiamente battuti.

Nel caso dell'argomento contemporaneo lo studente si scontrerà inevitabilmente con l'esistenza di una bibliografia scarna, con la presenza di opinioni vaghe e discordi e con l'assenza di orientamenti giurisprudenziali consolidati. Per contro sull'argomento antico sarà più semplice trovare le fonti, percorrere griglie interpretative sicure e disporre di ampie opinioni sia giurisprudenziali che dottrinali.

Nel primo caso è richiesta una capacità critica ben maggiore oltre che una conoscenza non strettamente normativa del contesto ma anche storica, sociale e politica. Non penso esista un meglio o un peggio; lo studente dovrà analizzare le proprie aspirazioni, le prospettive professionali e le proposte del docente consapevole delle sue risorse e capacità.

5. LA SCELTA DELL'ARGOMENTO

Veniamo ora all'argomento della tesi. A volte hai la possibilità di sceglierlo tu, a volte ti viene assegnato, altre volte ancora emerge come esito di un periodo di studio o tirocinio sulla base di casi pratici che hai avuto modo di seguire. Ti consiglio di ricercare un tema di qualche attualità focalizzandoti su temi specifici e originali piuttosto che su temi generici e già ampiamente esplorati o discussi.

Come ti ho spiegato sopra, la tesi monografica o panoramica è molto insidiosa e spesso finisce per avere bassissimo valore scientifico.

Fatta questa premessa devi sapere che la scelta dell'argomento include due aspetti: la scelta dell'**argomento in generale** (es. *il diritto dei contratti pubblici dopo il PNRR, la riforma del processo civile, la nuova prescrizione penale* etc..) e la scelta dello **specifico tema da trattare** (vuoto normativo, conflitto interpretativo e norma di nuova introduzione).

Approfondiamo questo secondo aspetto, un argomento infatti merita di essere preso in considerazione per una tesi di laurea quando sottende un **problema conoscitivo**.

Il problema conoscitivo può essere alternativamente:

a. VUOTO NORMATIVO

È questo il caso in cui c'è una qualche fattispecie concreta che non è o non è ancora del tutto normata. Questo accade per tutto ciò che è nuovo a livello sociale; pensa alle "nuove" transazioni economiche con le criptovalute, all'intelligenza artificiale e agli infiniti settori in cui sta trovando applicazione, alle nuove identità sessuali e così via. In questo caso, di regola, il lavoro è volto ad **analizzare l'esistenza di un vuoto normativo e le eventuali soluzioni proposte** da giurisprudenza e dottrina per colmarlo,

oppure volto ad analizzare proposte o disegni di legge in lavorazione. In questo tipo di lavoro buona parte del problema conoscitivo consisterà nel cercare di **ipotizzare le ripercussioni pratiche di ogni soluzione proposta per vagliare quale sia la più adatta alle esigenze sociali ed economiche del suo contesto**.

b. CONFLITTO GIURISPRUDENZIALE

È questo il caso in cui una norma incompleta, poco chiara, obsoleta o di nuova introduzione crei un contrasto interpretativo in giurisprudenza e/o in dottrina. La prima cosa da fare è ovviamente **capire chiaramente in cosa consiste la questione interpretativa e individuare gli orientamenti che si sono formati**; di norma si creano tre tesi: una **estensiva**, una **restrittiva** e una **mediana**. Anche in questo caso la conclusione del lavoro dovrebbe essere quella di **individuare la soluzione preferibile alla luce del contesto** normativo esistente ma anche di quello sociale, economico e politico, se non addirittura avanzare delle possibili ipotesi di modifica della norma/e che genera il contrasto.

c. NORMA DI NUOVA INTRODUZIONE

È questo il caso di una norma (o di un corpus di norme) recentemente introdotta nell'ordinamento che merita di essere analizzata e approfondita nella sua portata. In questo caso, il punto di partenza deve necessariamente essere la *ratio legis*, ovvero il perché quella norma è stata introdotta nell'ordinamento; si dovrà quindi chiarire quale fosse il vuoto normativo che è stato colmato o la normativa previgente. Il **problema conoscitivo consisterà nel chiarire la portata interpretativa della norma neo introdotta**, i suoi possibili risvolti applicativi e il modo in cui si raccorda al restante contesto normativo (anche in termini di compatibilità con altre fonti del diritto). Sarà utile **esaminare le bozze preparatorie o la relazione accompagnatoria**.

Preciso che il problema conoscitivo può essere anche la combinazione tra due o più di queste alternative. Quello che conta è che tu sia in grado di capire esattamente quale di questi ti accingi ad affrontare per farti uno schema che ti guidi in tutte le fasi della stesura.

6. FATTORI DETERMINANTI PER OPERARE LA SCELTA DELL'ARGOMENTO

Come per la scelta della materia anche per la scelta dell'argomento valgono discorsi analoghi, dovrai pertanto tenere in considerazione i fattori:

- **Tempo**: a seconda dell'argomento scelto potresti metterci più o meno tempo alla luce della difficoltà nel reperire le fonti, della possibilità di dover stravolgere il lavoro perché medio tempore quello che era un disegno di legge oggetto di analisi diventa poi legge e così via. In linea di massima comunque ricordati che la tesi teorica può richiedere da un minimo di 3 mesi a un massimo di 6. A meno che il tuo lavoro non sia il trampolino di lancio per un fulgido percorso accademico ti sconsiglio di dedicare

alla tesi più tempo di così. Il percorso professionale per diventare un giurista è comunque lungo ed insidioso, attardarsi troppo in speculazioni accademiche potrebbe non darti le soddisfazioni che ti aspetti.

- **L'impegno:** la scelta richiede un preventivo sincero esame di coscienza: quante risorse, in termini economici, di tempo e di sforzo personale sei disposto ad investire per la redazione del tuo elaborato?
- **Il voto finale:** in molti casi il punteggio assegnato alla tesi varia in base alla tipologia di tesi svolta. Ovviamente essendo inapplicabile a giurisprudenza il binomio tesi ricognitiva e di ricerca tendenzialmente il punteggio sarà direttamente proporzionale al pregio del lavoro e all'impegno profuso. Inutile nascondere tuttavia che interverranno anche tanti fattori che esulano dal tuo controllo quali ad esempio il rapporto che hai avuto con il docente, quanto lo hai fatto "penare" per seguirti, quanto ha dovuto correggere e quanto hai invece fatto in autonomia, qual è il contenuto di novità rispetto ad altri contributi esistenti, quale è il tuo voto di partenza etc.
- **Il post-laurea:** per questo aspetto vale ovviamente il ragionamento già fatto in relazione alla scelta della materia su cui fare la tesi.
- **Il Relatore:** la sua opinione è fondamentale per la scelta dell'argomento della tesi; in molti casi è lui che ti dice direttamente quale sarà il titolo della tua tesi o semmai ti darà la possibilità di scegliere tra una rosa prestabilita di titoli di suo interesse. Ovviamente il discorso varia da Relatore a Relatore: c'è chi ha la fortuna di essere realmente seguito da un Relatore attento e scrupoloso, chi invece si ritrova abbandonato fino al giorno della proclamazione. È importante quindi vagliare bene la scelta del Relatore, spendendo più tempo nella ricerca di quello adatto a te e, appunto, alle tue aspettative, a maggior ragione se intendi proseguire con la carriera accademica.

PARTE 2 - LA STESURA DELLA TESI DA UN PUNTO DI VISTA REDAZIONALE

1. RICERCA E RACCOLTA DELLE FONTI E DEI CONTRIBUTI

Tutte le tesi laurea, siano esse ricognitive o di ricerca, richiedono un notevole sforzo di raccolta e analisi di materiali. Tali materiali possono essere di due tipi:

- a. possono provenire da fonti documentarie (libri, articoli, sentenze, provvedimenti etc.) o
- b. possono essere dati sviluppati direttamente dal tesista tramite l'osservazione o la partecipazione (interviste, questionari, indagini, casi aziendali).

Naturalmente quest'ultimo tipo di contributi è più comune nelle tesi di ricerca, mentre le fonti documentarie costituiscono le fondamenta delle tesi ricognitive ma devono comunque essere utilizzate anche nelle tesi di ricerca. Nelle tesi di laurea in materie giuridiche, come già abbiamo avuto modo di vedere, le tesi saranno praticamente sempre ricognitive pertanto questa distinzione non ci riguarda da vicino.

Una distinzione che invece è importante tenere presente è quella tra:

- a. fonti normative, che potremmo definire fonti "zero";
- b. fonti interpretative;
- c. fonti a stampa (ad es.: libri, giornali, periodici giuridici italiani e stranieri);
- d. fonti d'archivio (ad es.: lettere contenute nel fondo Jean Monnet presso l'Università di Losanna);
- e. raccolte di documenti (ad es. curate da una Organizzazione internazionale: documenti di seduta del Parlamento italiano; etc.).

Le fonti c.d. zero sono nel nostro caso quelle normative (quindi norme contenute in qualsiasi atto normativo in senso lato, ivi incluse norme di rango secondario, come i regolamenti, ma anche usi consuetudini nonché gli atti e provvedimenti amministrativi). Tra le fonti normative è possibile distinguere tra fonti di prima e seconda mano quando la tua tesi includa fonti normative in lingua straniera (la traduzione di una norma in lingua originaria sarà una fonte di seconda mano, mentre quella in lingua originale sarà di prima mano).

Una traduzione non è una fonte di prima mano: come dice Umberto Eco, una traduzione è al massimo *"una protesi, come la dentiera e gli occhiali, un mezzo per raggiungere in modo limitato qualche cosa che si trova al di fuori della mia portata"*. Sarà dunque opportuno fare sempre riferimento all'originale, magari inserendo in nota la traduzione (tratta possibilmente da un'edizione critica e affidabile in lingua italiana).

Le fonti interpretative sono, invece, le pronunce giurisprudenziali e la dottrina, ovvero tutti quei libri/articoli/saggi che interpretano e commentano le norme e l'evoluzione della giurisprudenza nell'ambito che stai analizzando. Anche nell'ambito delle fonti interpretative possiamo distinguere tra fonte di prima e di seconda mano.

Più precisamente con riferimento alla dottrina si considerano:

1. fonte di prima mano l'opinione autorevole espressa direttamente dalla "viva voce" dell'autore;

2. fonte di seconda mano, le fonti che citano altre fonti, i resoconti fatti da altri autori, per quanto accurati e integrati con ampie citazioni.

La rilevanza di questa distinzione sfuma per le fonti giurisprudenziali, in cui tutt'al più potrà considerarsi fonte di seconda mano la traduzione in Italiano di giurisprudenza di corti straniere o internazionali. Nei limiti del possibile la tua ricerca dovrebbe sempre basarsi su fonti di prima mano.

2. AFFIDABILITÀ E SERIETÀ DELLE FONTI

Inutile nascondere che lo sviluppo di Internet ha cambiato drasticamente il modo in cui si scrive una tesi di laurea, velocizzando molto il processo di reperimento delle fonti. Google può aiutare a trovare molto rapidamente una legge o una sentenza, e spesso come motore di ricerca funziona molto meglio delle banche dati accreditate. Tuttavia **i risultati restituiti da Google non sempre sono affidabili**: capita infatti molto spesso che i numeri riferiti alle norme siano sbagliati o che vengano riportate massime giurisprudenziali che tali non sono. Il mio consiglio è quindi quello di procedere in due step. La prima ricerca, puramente informativa, può essere fatta su Google; una volta individuata la norma o la sentenza o il contributo che ti interessa, però, vai a cercare il testo originale su una banca dati seria.

Tra le **banche dati autorevoli in ambito giuridico** ti consiglio:

- *Gazzettaufficiale.it* – banca dati che riporta tutti gli atti statali pubblicati in Gazzetta Ufficiale dal 1861.
- *Normattiva.it* – banca dati che riporta gli atti pubblicati in Gazzetta Ufficiale e che ne permette la consultazione in multi vigenza. In pratica puoi consultare una norma in una qualsiasi data, accendendo anche all'atto nella sua forma precedente e ad eventuali modifiche successive.
- *Dejure.it* – One Legale - Lex24 - Il Foro italiano o altre banche dati simili che contengono contributi di giurisprudenza, normativa e dottrina. Queste sono a pagamento e di norma le Università hanno a disposizione degli accessi per gli studenti che intendano consultarle.
- *Giurcost.org* – rivista di diritto e giustizia costituzionale, al cui interno trovi dottrina e giurisprudenza della Corte Costituzionale con interessanti articoli sull'attualità giuridica.
- *Giustizia-amministrativa.it* – banca dati liberamente accessibile che raccoglie le decisioni del Consiglio di Stato, del CGA e dei TAR regionali italiani. Contiene inoltre una sezione di carattere storico e digitalizzazioni di importanti opere scientifiche del passato.
- *Eur Lex (eur-lex.europa.eu)* – banca dati gratuita che permette di ricercare in tutte le lingue dell'UE. Dà accesso al diritto dell'Unione Europea: ci trovi trattati, atti giuridici, giurisprudenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea e altri documenti pubblici dell'UE.

Alle banche dati citate puoi aggiungere naturalmente anche quelle a cui hai accesso tramite i sistemi di ricerca della tua Università.

Attenzione all'uso del web, quindi:

1. Per quanto riguarda la giurisprudenza, se trovi una sentenza interessante verifica subito su una banca dati ufficiale se il numero, l'anno e il contenuto sono corretti. Se invece nel web non trovi l'intera sentenza ma solo una massima o un principio di diritto, anche in questo caso risali dai riferimenti (corte, numero e anno) alla sentenza integrale. Ricordati che un principio di diritto o una massima giurisprudenziale estrapolati dal loro contesto possono essere fuorvianti; potresti quindi trovarti nella scomoda situazione di citare una massima per sostenere la tua tesi, salvo poi scoprire che la sentenza da cui quella massima è stata estrapolata sosteneva una tesi esattamente opposta alla tua. Sempre in tema di massime giurisprudenziali sappi che le massime ufficiali della giurisprudenza di legittimità (Cassazione Civile e Penale) sono ad esclusivo appannaggio dell'Ufficio del massimario. Pertanto, se vuoi citare una massima della Cassazione, cita l'esatto stralcio selezionato dall'Ufficio del massimario, diversamente, se decidi di citare un'altra porzione di testo a tua scelta della sentenza sii consapevole che non stai citando una massima ufficiale. Quello che stai facendo è una semplice citazione di uno stralcio della sentenza integrale.
2. Per quanto riguarda la dottrina, su Internet è pieno di avvocati, magistrati, notai, giornalisti, opinionisti che commentano norme e sentenze, ma non per questo necessariamente i loro contributi possono essere considerati "dottrina". Per "dottrina" in ambito giuridico si intende: *"elaborazione scientifica del diritto, nonché l'insieme degli scritti nei quali eminenti giuristi si sono occupati di un determinato istituto giuridico, hanno interpretato particolari norme, o hanno esaminato questioni particolari"*. Capisci quindi che se il contributo che hai trovato è scritto da un perfetto sconosciuto sarà dura sostenere che si tratta del parere di "autorevole dottrina". Potrai parlare di dottrina quando si tratta di contributi provenienti da magistrati, docenti universitari o professionisti noti e accreditati nella comunità scientifica. Se il contributo che hai trovato proviene da un "Signor Nessuno" il consiglio che ti do è quello di verificare se le sue tesi o opinioni siano confermate (o più probabilmente originate) da qualcuno più autorevole.

Nella fase finale di utilizzo e citazione del contributo ti suggerisco quindi di fare affidamento in primo luogo ai testi stampati (libri o riviste riconosciute) di cui è più facile accertare la serietà e scientificità e ai contributi web provenienti da banche dati accreditate o importanti riviste giuridiche. In secondo luogo, se proprio non vuoi fare a meno di un contributo trovato on-line al di fuori di questi canali, consultati col tuo Relatore sull'opportunità o meno di inserirlo nella tesi.

3. INDIVIDUARE E REPERIRE LE FONTI

A meno che tu non abbia optato per una tesi storica o una tesi che affronta una materia particolare del diritto (es. diritto internazionale), reperire le fonti giurisprudenziali italiane o europee risulta oggi abbastanza semplice grazie alle banche dati. Lo stesso discorso non vale necessariamente per la dottrina, soprattutto quando parliamo di libri di testo. Parti fin dall'inizio il **problema della reperibilità fonti** può evitarti di dover rimbalzare da una biblioteca all'altra, macinando chilometri su chilometri, o spendere denaro per prestiti interbibliotecari.

Il rapporto tra oggetto della tesi e reperibilità delle fonti è quindi bidirezionale: da un lato definire con chiarezza e fin da subito l'argomento della tesi ti permetterà di capire quante fonti sono disponibili e dove sono collocate, dall'altra parte la quantità e la disponibilità delle fonti può aiutarti a definire "l'angolazione" della tua tesi, ovvero il particolare aspetto di quel tema che andrai ad affrontare. Ti ricordo che le fonti vanno consultate direttamente per non commettere imperdonabili leggerezze; se ti accorgi fin dal principio che le fonti sono scarse o difficilmente reperibili sarà opportuno variare fin da subito la prospettiva o concordare con il Relatore un diverso argomento.

Bene, diciamo che hai focalizzato l'oggetto della tua tesi (o almeno un'ipotesi di oggetto per la tua tesi). È arrivato il momento di aprire libri e PC e trovare i maggiori contributi per individuare il problema giuridico sotteso, la normativa e la giurisprudenza rilevanti nonché un possibile percorso di analisi, svolgimento e soluzione. L'avvento di Internet ha reso questa ricerca molto più comoda, visto che puoi avere accesso ad una buona porzione di materiali e cataloghi bibliografici direttamente da casa tua. Allo stesso tempo, ahimè, l'ha resa assai più vasta!

Per iniziare ad entrare nell'argomento e **stilare una possibile bibliografia**, parti dalle banche dati rese disponibili dalle biblioteche universitarie e/o le banche dati giuridiche indicate nel paragrafo precedente. Anche i siti Internet delle reti bibliotecarie urbane e provinciali possono esserti utili; ti consiglio inoltre di provare ad usare la ricerca avanzata per soggetto. In questa fase scarterei Google, perché l'obiettivo è individuare i contributi più rilevanti che ti aiuteranno a costruire il percorso argomentativo della tesi. Tuttavia su Google Books si trovano alcune fonti difficilmente reperibili, quindi puoi limitarti ad usare questo portale.

Hai individuato le prime fonti? Per prima cosa segnale in un documento. Riporta l'indicazione bibliografica completa del documento che trovi nei cataloghi bibliotecari o nelle banche dati (autore, titolo, editore, luogo, anno) + la collocazione del testo (sede, codice).

Per esempio:

Castronovo Carlo, *La nuova responsabilità civile*, Giuffrè, Milano, 2006 → Biblioteca di Economia e Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Brescia - TORRE 346.03 CAS 2006 B

Ora però non buttarti a capofitto nella lettura. Usa la bibliografia di questi testi per ampliare ulteriormente la tua lista bibliografica di partenza. Incrociando la bibliografia di diverse fonti **ti accorgerai che alcuni autori e opere si ripetono: questi sono probabilmente i testi più importanti di cui non puoi proprio fare a meno.** Segnali in grassetto nel tuo documento – che potremmo denominare **schedario bibliografico** – e inizia a stabilire la gerarchia delle fonti. Lo schedario bibliografico ti tornerà utile tra poco, quando dovrai costruire l'indice della tua tesi.

Qualunque sia il metodo prescelto, tra uno schedario digitale oppure cartaceo, è bene che il tuo approccio sia sistematico e coerente, integrando continuativamente lo strumento adottato e non salvando invece una parte del tuo materiale sul pc e l'altra su schede cartacee.

È importante che tu riesca a **costruire un unico archivio del tuo lavoro, facilmente accessibile e ordinato**, secondo criteri facili da ricordare.

Quello delle schede tematiche è un valido criterio che puoi utilizzare per avere memoria della provenienza delle informazioni che costituiscono le linee guida della tua ricerca. Le schede tematiche, infatti, sono trasversali alla bibliografia consultata e permettono di attraversarla facendosi guidare da una **parola chiave**. Nel caso, ad esempio, di una tesi sulla *“Responsabilità da reato degli enti e modelli di organizzazione e gestione tra opportunità e problematicità”*, uno dei temi trasversali alla tesi può essere il criterio di imputazione della responsabilità nel sistema delineato dal D.Lgs. 231/2001.

La scheda tematica rispetto a questo argomento si presenterà come segue.

Criterio di imputazione della responsabilità

G. AMARELLI, *I criteri oggettivi*, in Rivista Italiana di diritto e procedura penale, 2006, 34 ss.

G. DE SIMONE, *La responsabilità da reato degli enti nel sistema sanzionatorio italiano alcuni aspetti problematici*, in Rivista trimestrale di diritto penale dell'economia, 2004, 657 - 679.

C.E. PALIERO, *La responsabilità penale della persona giuridica nell'ordinamento italiano: profili sistematici*, in F. PALAZZO (a cura di) *Societas puniri non potest. Responsabilità da reato degli enti collettivi*, Padova, 2022.

4. ANALISI DEI CONTRIBUTI E CATALOGAZIONE

Dopo aver individuato una possibile bibliografia – sufficientemente ampia, mi raccomando, ci sarà tempo eventualmente più avanti per eliminare il superfluo – arriva il momento di entrare nel vivo della tua tesi.

Leggi con estrema attenzione i materiali che hai raccolto e inizia fin da subito ad evidenziare le parti che ti sembrano più interessanti per il tuo lavoro. Ti consiglio inoltre di creare un **sistema di catalogazione delle fonti** per reperirle facilmente più tardi.

Per ogni fonte potresti prevedere quindi:

- Una **scheda di lettura** in cui riportare riassunti, giudizi, impressioni e tutto ciò che ti può aiutare a richiamare alla memoria la lettura in una fase successiva.
- Una serie di **fotocopie** (o scansioni) dei passaggi più significativi, qualora naturalmente tu non abbia acquistato il libro. Nel primo caso ricordati di fotocopiare anche la copertina del libro per non fare confusione, e riporta con attenzione le indicazioni bibliografiche per poterlo poi citare correttamente.

Questo lavoro, se fatto bene, ti tornerà utile nel momento in cui dovrai scrivere le note della tesi e la bibliografia finale.

È necessario leggere tutte le fonti prima ancora di iniziare a scrivere?

Beh, questa è una domanda difficile. Sicuramente devi affrontare almeno i testi di dottrina più importanti per farti un'idea di quali sono le questioni che si pongono e di come puoi articolare la tua tesi. Dopodiché l'ordine che segui nell'affrontare le fonti e la scrittura dipende molto dalla tua predisposizione personale.

Umberto Eco, nel suo *Come si fa una tesi di laurea*, afferma che esistono ricercatori monocronici e policronici. I primi lavorano bene solo se iniziano e finiscono una cosa per volta, sono tendenzialmente più metodici ma a volte mancano di guizzo immaginativo. I secondi lavorano meglio portando avanti più interessi alla volta e se si dedicano ad una sola cosa si sentono oppressi dalla noia. I policronici sono più creativi, ma rischiano di essere volubili e disordinati. Ogni attitudine ha i suoi pro e i suoi contro, come vedi, ma non ce n'è una superiore all'altra: tra le grandi menti della storia troviamo rappresentanti sia dell'uno che dell'altro tipo umano. Scopri cosa funziona meglio per te e fidati del tuo istinto!

5. CREARE UNO SCHEMA DELLA TESI E PREDISPORRE LA “BOZZA DELL'INDICE”

Sembra paradossale, ma le prime cose da fare per cominciare a lavorare sulla tesi di laurea sono scrivere il titolo e l'indice – cioè quello che solitamente uno si immaginerebbe come l'atto conclusivo del suo lavoro!

Certo, l'indice che comporrai all'inizio subirà probabilmente varie modifiche e miglioramenti in corso d'opera, ma compilarlo nel momento della partenza è fondamentale. **L'indice è infatti la tua bussola, il tuo itinerario di viaggio.**

Immagina di partire per una vacanza in auto da Milano con l'obiettivo di arrivare a Napoli. Probabilmente non deciderai fin da subito quali strade percorrerai, quali esatte località visiterai e quanti giorni ti fermerai in ciascuna città. Farai però un piano di massima, dicendo ad esempio: “Va bene, potrei prendere prima l'autostrada del Sole, fermarmi a Firenze e a Siena, passare qualche giorno in più a Roma e poi proseguire per Napoli”. Magari, arrivato a Firenze, potresti decidere di restare un po' più a lungo eliminando la tappa di Siena. Oppure potresti decidere di fare una deviazione verso la Maremma, la Tuscia e le città del tufo prima

di arrivare a Roma. Potresti insomma cambiare il tragitto, e magari non arrivare nemmeno a Napoli... ma un percorso di base deve pur sempre esserci!

L'indice, dunque, è il tuo itinerario di massima, la tua fedele guida. Ma è anche il tuo schema base, la tua scaletta, lo strumento che ti aiuterà a superare il terribile panico della pagina bianca (di cui parleremo nel prossimo capitolo).

Posto che ogni tesi avrà un suo indice e un suo metodo di sviluppo, solitamente l'indice di una tesi di giurisprudenza segue più o meno questo schema:

1. Introduzione con presentazione del problema conoscitivo
2. Inquadramento storico-normativo
3. Analisi dettagliata del problema conoscitivo
4. Possibili soluzioni ed eventuali problemi applicativi

Attenzione, i punti che ho indicato non sono necessariamente corrispondenti a capitoli. La scansione in capitoli e paragrafi deve seguire lo sviluppo del tuo argomento, e non sempre è così bilanciata: alcuni capitoli potrebbero essere ricchissimi di paragrafi e altri non averne affatto, alcuni capitoli possono essere molto lunghi, altri molto brevi e così via.

Ti ricordo inoltre che il problema conoscitivo potrebbe non essere uno solo ma più di uno. In questo caso potenzialmente potrai accorpare alcuni dei quattro passaggi facendo ad esempio un'introduzione complessiva che dia conto di tutti i problemi conoscitivi che andrai a trattare e un inquadramento storico-normativo unitario che funga da premessa per le varie analisi dei problemi conoscitivi trattati nel corpo centrale dell'elaborato.

Una volta stabilito l'indice condividilo con il tuo Relatore.

Di solito è lo stesso Relatore a chiederlo, ma se per qualche motivo non lo fa prendi l'iniziativa. Ottenere l'approvazione per l'indice significa partire con il piede giusto perché il Relatore condivide il percorso che hai ipotizzato.

Naturalmente tieni presente che fin quando non avrai cominciato a studiare il materiale della tesi, non potrai sapere quale sarà il titolo più appropriato per ogni capitolo: quindi mantieni l'idea iniziale che ciò che presenti al Relatore è una bozza di indice, e che può variare al variare delle informazioni che assumerai, l'importante è avere uno "scheletro" di ciò che vorrai "raccontare".

In un foglio a parte puoi anche creare una specie di *indice personale* in cui associare già le fonti che hai analizzato ai vari capitoli, paragrafi e sottoparagrafi. Potresti anche creare degli **scemi** per rappresentare visivamente lo sviluppo logico delle argomentazioni in ciascun capitolo oppure ordinarli in un **raccoglitore con divisori colorati**, uno diverso per ogni capitolo della tesi. Questo accorgimento ti farà risparmiare tempo

nella reperibilità e selezione degli argomenti che vuoi trattare per ogni capitolo, nel caso in cui disponessi di materiale come fotocopie (o scansioni) dei passaggi più significativi del libro che non hai acquistato o degli articoli di riviste giuridiche reperiti nelle banche dati di cui ti sei servito.

Tutti questi materiali ti torneranno utili più tardi, quando ti metterai a scrivere... soprattutto quando starai affrontando il terzo o il quarto capitolo e saranno passati mesi dalla lettura delle prime fonti!

Continuando nel nostro esempio della tesi sulla *“Responsabilità da reato degli enti e Modelli di organizzazione e gestione tra opportunità e problematicità”*, l’indice che si crea è il seguente:

CAPITOLO I - I LINEAMENTI GENERALI DELLA RESPONSABILITÀ DA REATO DEGLI ENTI;

CAPITOLO II - I CRITERI DI ATTRIBUZIONE DELLA RESPONSABILITÀ ALL’ENTE;

CAPITOLO III - I MODELLI DI ORGANIZZAZIONE, GESTIONE, CONTROLLO EX D.LGS. 231/2001.

Come puoi vedere, il titolo di ogni capitolo ti fa già intuire lo sviluppo della tesi.

6. IL PRIMO CAPITOLO

Nel primo capitolo dovrai sempre fare un’analisi dell’evoluzione normativa sotto un profilo storico. Se utile per le conclusioni che dovrai trarre in relazione al tuo problema conoscitivo, potresti anche inserire un’introduzione a livello comparatistico presentando il contesto normativo di altri stati.

La comparazione, infatti, potrebbe essere necessaria quando devi ipotizzare degli scenari di impatto di una normativa non ancora esistente o neo introdotta in un determinato ordinamento giuridico; se non hai dati nell’ordinamento italiano potrai analizzare l’esperienza di ordinamenti stranieri in cui quella normativa è già stata introdotta o esiste già da tempo. Se dunque vuoi fare questo tipo di speculazioni nelle tue conclusioni valuta di inserire nel primo capitolo già dei paragrafi contenenti l’analisi del contesto normativo straniero di riferimento.

Sempre nel primo capitolo, o comunque in un capitolo immediatamente successivo ne segue di solito un altro che potremmo chiamare di inquadramento normativo, cioè di **focus sulla fattispecie astratta di riferimento** - se esistente -. Se ovviamente il tuo problema conoscitivo riguarda un vuoto normativo il focus non potrà che riguardare fattispecie astratte limitrofe, usate dall’interprete in via analogica per colmare il vuoto normativo.

Non sempre è semplice iniziare, ti invitiamo a vedere il paragrafo “l’imbarazzo della pagina bianca” e l’appendice, in cui ti diamo qualche idea per iniziare a scrivere senza indugio utilizzando delle formule corrette e d’effetto.

Il primo capitolo affronta l'argomento della tesi, dando non solo un inquadramento storico normativo, ma anche introducendo il problema conoscitivo.

Nell'esempio che ti abbiamo proposto in materia di responsabilità da reato degli enti il problema conoscitivo è il seguente: "quando è possibile attribuire una responsabilità di natura penale ad una persona giuridica? Più precisamente quali sono i criteri di imputazione nel caso concreto?".

Proseguendo con il nostro esempio, ecco come si presenta strutturato il primo capitolo.

CAPITOLO I - I LINEAMENTI GENERALI DELLA RESPONSABILITÀ DA REATO DEGLI ENTI	➔ Titolo del capitolo introduttivo
1. Il dogma <i>societas delinquere non potest</i> e il suo superamento con il D.Lgs. 231/2001	➔ Analisi dell'evoluzione normativa
2. La natura della responsabilità da reato	➔ Approfondimento sull'inquadramento normativo
3. Il campo di applicazione del D.Lgs. 231/2001 Il sistema sanzionatorio (cenni)	➔ Analisi del sistema sanzionatorio di riferimento

7. IL CORPO CENTRALE DELLA TESI: IL PROBLEMA CONOSCITIVO E LA SUA ANALISI

Come ho già anticipato il corpo centrale della tesi dovrà concentrarsi nell'affrontare uno o più problemi conoscitivi, che altro non sono questioni interpretative poste dalla fattispecie astratta (o anche dall'assenza di una fattispecie astratta).

In via di massima semplificazione il tuo problema conoscitivo rientrerà in uno di questi paradigmi (o, come già detto, in una combinazione di esse):

1. **esistenza di un vuoto normativo che pone problemi interpretativi:** in altri termini c'è una precisa fattispecie concreta che non ha una precisa fattispecie astratta che le risulta applicabile. Si tratta quindi di capire come quella determinata fattispecie concreta possa essere governata;
2. **conflitto giurisprudenziale;**
3. **norma di nuova introduzione.**

Dichiara il tuo problema conoscitivo in un paragrafo ad hoc se necessario, trattandolo nel vivo e sviluppandolo: per capire come farlo nel dettaglio vedi l'appendice.

8. L'INTRODUZIONE E LE CONCLUSIONI

Introduzione e conclusione della tesi devono essere congruenti e speculari. Idealmente, l'introduzione pone una domanda e la conclusione individua una risposta.

Per porre una domanda, però, bisogna conoscere bene il problema... e non è detto che all'inizio della tesi tu abbia chiaro fino in fondo il problema conoscitivo che vai ad affrontare. Al contrario, è molto più probabile che tu ne abbia solo un'idea vaga!

Io consiglio di scrivere introduzione e conclusione insieme, **alla fine della tesi**. Solo a conclusione del lavoro, infatti, avrai la capacità di descrivere il problema conoscitivo e il contesto che hai esplorato in modo sintetico ma comunque completo.

Alcuni Relatori, tuttavia, chiedono di leggere l'introduzione subito dopo aver ricevuto l'indice. In questo caso sforzati di buttar giù *un'introduzione provvisoria*, in cui illustri il problema conoscitivo al meglio delle tue conoscenze e individui le tappe di lavoro che progetti di seguire. Questo abbozzo di introduzione sarà di fatto un commento analitico dell'indice, tramite cui il Relatore comprende il percorso che intendi svolgere.

Nell'introduzione definitiva dovrai fare qualcosa di simile, ma con tutt'altra consapevolezza. **L'introduzione è infatti il luogo dove dare atto in via preliminare del problema conoscitivo e di come lo affronterai nella tesi**; in pratica serve a prendere per mano il lettore e aiutarlo a penetrare nella tesi. Paradossalmente un'introduzione fatta bene potrebbe quasi sostituire la lettura della tesi, perché ne riassume le finalità, il metodo, i contenuti e le conclusioni (almeno per accenni). Per questo è meglio essere cauti e promettere solo i risultati che effettivamente sei riuscito a conseguire, pena fare una figura barbina con il Relatore e la commissione di laurea.

Ma **l'introduzione serve anche a definire esattamente il perimetro della tesi**, nel senso che aiuta chi legge a individuare "il centro" e "la periferia" della tesi. Questa distinzione non è importante solo per ragioni di metodo, ma anche ai fini della valutazione: chi legge si aspetterà che il tuo elaborato tratti in modo esauriente l'argomento definito come centro, mentre possono essere considerate perdonabili alcune inesattezze o approssimazioni sulle questioni marginali.

Nella conclusione dovrai invece esplicitare la soluzione o le soluzioni al problema conoscitivo. In questo frangente dovrai necessariamente **prendere una posizione e indicare la soluzione preferibile** tra le varie individuate all'interno della tesi (la scelta può essere tua o può essere "fortemente suggerita" dal docente). Questa posizione andrà inoltre argomentata, cercando di spiegare perché ritieni la soluzione prescelta più adeguata delle altre.

Nelle tesi ricognitive il fondamento di tale scelta può essere di tipo etico, ma potrebbe anche fondarsi sul bilanciamento di interessi, su tecniche di politica legislativa o trovare giustificazione nel contesto sociale.

Ancora dubbioso su come scrivere introduzione e conclusione? Non ti preoccupare. In appendice trovi degli esempi di tesi reali da cui trarre spunto.

9. NOTE, BIBLIOGRAFIA, SITOGRAFIA

I. *Note a piè di pagina*

Le note sono un elemento fondamentale della tesi. Soprattutto, le note sono quel “dettaglio” che ti farà impazzire se decidi di lasciarle per ultime, quindi non fare MAI questo errore.

Per prima cosa organizza bene la fase di ricerca e catalogazione del materiale, come abbiamo detto qualche pagina fa. Procedi poi redigendo le note già nel momento in cui stendi il primo capitolo e continua con ordine a mano a mano che avanzi nella scrittura.

Ma a cosa servono le note? In estrema sintesi potremmo dire che **le note servono a indicare le fonti da cui trai i contenuti**. Entrando più nello specifico possiamo affermare che:

- Le note indicano le fonti delle citazioni;
- Le note aggiungono indicazioni bibliografiche di rinforzo ad un argomento trattato nel testo (tipo “su questo argomento vedi anche libro Tal dei Tali”);
- Le note indicano i rinvii interni ed esterni alla tesi (utilizzando l’abbreviazione “cfr.” ovvero *confronta*);
- Le note contengono citazioni di rinforzo che potrebbero disturbare nel corpo del testo;
- Le note ampliano le affermazioni nel testo con osservazioni “periferiche” o che ribadiscono in modo diverso quanto già affermato;
- Le note possono correggere le affermazioni del testo, ad esempio introducendo un parere contrario o una possibile obiezione;
- Le note possono fornire la traduzione italiana di una citazione straniera o la versione originale di una citazione che hai fornito in traduzione italiana per esigenze discorsive.

Ricorda comunque che le note a piè di pagina **non dovrebbero mai essere troppo lunghe**. Se ti rendi conto che le informazioni aggiuntive sono molto estese, considera l’idea di inserire delle appendici da aggiungere alla fine.

Ma come vanno scritte le indicazioni bibliografiche delle note? Senza entrare troppo nel dettaglio, sappi che esistono diverse scuole di pensiero. Solitamente è **il Relatore a indicarti il formato che preferisce o sono previste delle istruzioni proprio nei vademecum specifici dell’ateneo**; qualora non lo faccia o manchino questi supporti, studia la traccia per redigere le note che ho inserito in appendice.

II. *La bibliografia*

La bibliografia, ormai l’avrai capito, è la raccolta delle fonti consultate per scrivere la tesi. Alla bibliografia (e alla sua sorellina più giovane, la sitografia) andrà dedicata l’ultima parte della tua tesi di laurea.

La bibliografia della tesi è fondamentale, perché rappresenta il lasciapassare scientifico del tuo lavoro. **Il Relatore e la commissione di laurea giudicheranno infatti la tua tesi basandosi in buona parte sull'accuratezza e la profondità della ricerca effettuata.** Inoltre la bibliografia garantisce il rispetto del diritto d'autore e rappresenta il necessario omaggio a chi ha ispirato le tue riflessioni. In ultimo, la bibliografia è utile a chi volesse eventualmente approfondire i temi trattati.

La bibliografia deve quindi contenere, **in ordine alfabetico**, tutti i testi consultati per la stesura della tesi. Non inserire libri o articoli che non hai effettivamente letto in tutto o in parte, mi raccomando: questo è il modo migliore per fare una figuraccia in sede di discussione.

Per stilare la bibliografia è necessario conoscere e rispettare **le norme bibliografiche** – sì, le stesse che utilizzi per scrivere le note. Ti raccomando di essere molto preciso da questo punto di vista, perché la bibliografia è (insieme all'introduzione e alla conclusione) la porzione della tesi che più facilmente verrà controllata dalla commissione.

Forse ti chiederai perché si dà tutta questa importanza alla corretta compilazione delle note bibliografiche e perché gli errori vengono considerati così gravi. I motivi sono due: da un lato le norme bibliografiche sono funzionali, quindi devono consentire al lettore di identificare in maniera inequivocabile il libro di cui si parla. Dall'altro lato, devi capire che queste norme sono anche una sorta di "etichetta erudita". Se le osservi con cura riveli di avere familiarità con la disciplina, se le violi (e soprattutto se le violi in modo palese) fai la figura del dilettante e questo nell'ambiente accademico può anche far svalutare un lavoro ben fatto. Ti cito ancora Umberto Eco, che è stato per molti anni professore universitario: *"Succede nello sport, nel collezionismo di francobolli, nel gioco del biliardo, nella vita politica: se qualcuno usa male delle espressioni 'chiave' viene guardato con sospetto, come uno che viene da fuori, che non è 'dei nostri'. Bisogna stare alle regole della compagnia in cui si vuole entrare"*.

Come ti accennavo poc'anzi, esistono diversi paradigmi che si possono seguire per indicare la bibliografia. Attieniti quindi alle regole della tua Università o del tuo Relatore, se disponibili. In alternativa consulta la traccia che trovi in appendice.

Infine, un suggerimento pratico: se compili la bibliografia a lavoro concluso rischi di impazzire o dimenticare un testo chiave. Meglio **popolarla man mano che scrivi i capitoli**, basandoti sulle note. Le restanti fonti possono essere aggiunte alla fine.

III. La sitografia

Il web, per sua natura, non è sottoposto agli stessi controlli editoriali delle fonti scritte. Per questo ove possibile sono sempre da preferire le fonti cartacee. Esistono tuttavia alcune fonti reperibili solo on-line, ad esempio i pronunciamenti del sito del garante della privacy, le riviste di giurisprudenza digitali o i siti

istituzionali di stati esteri. Sono assolutamente da evitare tutte le fonti on-line non verificate e quindi prive di autorevolezza – vedi Wikipedia.

La sitografia andrà inserita dopo la bibliografia. Dove possibile andranno applicate le regole delle norme bibliografiche, ma facendo attenzione a inserire sempre la data di consultazione (e, se indicata, la data di ultimo aggiornamento dell'URL).

Un articolo su una rivista digitale potrebbe quindi essere citato in questo modo:

Pollicino Oreste, Limitare il diritto all'oblio è un rischio, in "Il Sole 24 Ore",
www.ilsole24ore.com/art/limitare-diritto-all-oblio-e-rischio-ACiINem, consultato il 05/11/2022

Mentre una pagina web potrebbe essere citata così:

www.garanteprivacy.it/home/autorita/compiti, consultato il 05/11/2022

PARTE 3 - LA STESURA DELLA TESI DA UN PUNTO DI VISTA OPERATIVO

1. IL FANTASMA DELLA PAGINA BIANCA

Ernest Hemingway diceva: *“Non ci vuole niente a scrivere. Tutto ciò che devi fare è sederti alla macchina da scrivere e sanguinare”*. Non so cosa ne pensi tu, ma io sospetto che anche il grande scrittore fosse vittima della temibile sindrome della pagina bianca!

Ammettiamolo, iniziare a scrivere la tesi non è affatto semplice. Quando ti trovi davanti il foglio bianco di Microsoft Word, con il titolo della tesi scritto bello in grande, nel tuo cervello potrebbe crearsi il vuoto pneumatico. Probabilmente l'ultima volta che ti sei trovato a scrivere testi lunghi è stato quando dovevi fare i temi alle superiori, quindi come minimo sei fuori allenamento.

Ti posso però dare una buona notizia: **la scrittura è simile a un muscolo**. Se riprendi (o cominci) ad esercitarlo vedrai che presto ti troverai a scrivere in modo più fluido e con maggiore sicurezza.

Il primo ostacolo che devi superare, tuttavia, è proprio il blocco iniziale. Quando sei di fronte alla pagina bianca vieni infatti assalito da tutti i dubbi del mondo: da dove cominciare? Quali parole usare? Sarai in grado di scrivere qualcosa di decente?

Ma poi, quando inizierai a riempire le pagine di parole, vedrai che i tuoi dubbi si scioglieranno come neve al sole e un poco alla volta diventerà tutto più facile.

Permettimi allora di darti qualche consiglio per esorcizzare il fantasma della pagina bianca.

Intanto mettiti in testa che **la prima bozza non deve essere perfetta**. Non fermarti continuamente per sostituire una parola, invertire l'ordine degli elementi o riscrivere la frase. Vai avanti e continua a scrivere! Alla fine del capitolo – o del paragrafo, a seconda di come ti trovi meglio – potrai tornare indietro e rivedere quello che hai fatto. Durante la prima stesura concentrati però sul portare a termine il ragionamento che stai sviluppando: ci sarà tempo poi per correggere.

Veniamo ora a quello che devi scrivere. Se hai seguito i suggerimenti che ti ho dato nel capitolo precedente dovresti ritrovarti già in mano **uno schema articolato per punti**, che corrisponde alla **struttura della tua tesi**. Quella deve essere la tua bussola: da lì devi partire e lì devi sempre tornare.

Come dici, sei ancora nel pallone e la tua mente non riesce a partorire neanche mezza parola? Va bene, allora forse puoi provare un'altra strategia. Ti avviso però che per alcuni studenti questo trucchetto è manna dal cielo, mentre altri lo trovano limitante e poco utile.

Questo metodo consiste nel **fare un “copia-incolla”** di alcuni tra i contributi più rilevanti che hai individuato (testi di legge, articoli o libri). In pratica vai a copiare alcuni dei passaggi più significativi, quelli necessari per sviluppare il tuo ragionamento o quelli che ti sembrano importanti perché esprimono con chiarezza le idee che hai in mente anche tu. Per non perderti, ti suggerisco di mettere queste citazioni tra virgolette e di annotare la fonte, compresa eventualmente la pagina del libro o l'articolo di legge.

Una volta fatto questo passaggio dovrai mettere tutto in ordine e provare a riscrivere il testo usando quanto più possibile le tue parole. Attenzione, non sto dicendo che devi occultare le tue fonti di ispirazione, anzi! Però una tesi di laurea non può essere composta esclusivamente da citazioni, deve esserci spazio per trarre le tue conclusioni.

Se questo metodo per te non funziona, magari perché ti fa sentire troppo “ingabbiato”, ti consiglio ancora una volta di ricorrere ai **buoni vecchi schemi**. Crea quindi uno schemino o una scaletta in cui evidenziare i passaggi fondamentali da trattare in ogni capitolo e paragrafo, magari appuntando già le citazioni e le fonti più interessanti. Puoi anche farlo a mano, su un quadernino – anzi, alcuni studi sostengono che scrivere a mano libera aiuti la creatività, quindi perché non provare?

Ricordati infine quanto abbiamo già detto rispetto all'introduzione della tesi: se possibile, metti mano alla fine del tuo lavoro e passa direttamente alla “cicca”. Se invece ti sei impantanato sull'incipit del primo capitolo e proprio non riesci a venirne a capo, dai un'occhiata al “Formulario per incipit” che trovi nell'appendice di questo libro.

2. TERMINOLOGIA, PUNTEGGIATURA, ORTOGRAFIA E SINTASSI

Un elemento importante da considerare per la tua tesi è *come* scrivere, ovvero il tono e il linguaggio. Naturalmente la tua tesi non può essere informale come il messaggio che mandi ad un amico, ma non devi nemmeno scrivere come se fossi un giurista del 1100 d.C. alle prese con la Magna Glossa!

Cerca quindi di tenere sotto controllo la scrittura: **usa un linguaggio medio, non troppo artificioso ma nemmeno informale, e prediligi i periodi brevi**. Insomma, **risparmiati le frasi da 6-7 righe, non sei mica la Corte di Cassazione!** Preferisci la forma impersonale ed evita di ingarbugliarti con le doppie negazioni (es. *non significa che non sia stato*). Utilizza preferibilmente forme verbali attive, rispetto alle passive (o quanto meno non abusare di queste ultime). Varia gli incipit delle frasi, ma presta attenzione a non creare periodi troppo contorti e difficili da comprendere.

Evita inoltre per quanto possibile di scrivere in “giuridichese”. Usa i termini esatti e puntuali quando necessario, ma non esagerare e non utilizzare un linguaggio artificialmente “legalese”. Ricorda: se il tuo Relatore ha difficoltà a correggere la tesi e non capisce quello che hai scritto, rischia di infastidirsi e farti riscrivere tutto da capo!

Quando analizzi le norme di legge ti consiglio di utilizzare uno schema semplice ma efficace: nozione, regola di funzionamento, condizioni essenziali, eccezioni alla regola. Vedrai che ti aiuterà a fare chiarezza.

Sei ancora incerto? Beh, sappi che le fonti che stai consultando per la tesi – soprattutto articoli e pareri giuridici – possono essere un buon modello su cui tarare lo stile, l'esposizione e il tono della tua dissertazione.

3. VOCABOLI E SINONIMI

I sinonimi sono sicuramente tuoi alleati, perché aiutano a movimentare il testo ed evitare monotonia e ripetizioni. Tuttavia quando ti addentri nell'ambito più tecnico bisogna usare assoluta cautela nella scelta dei sinonimi.

Per fare un esempio, l'espressione "rinvio pregiudiziale alla Corte di Giustizia" ha un significato molto preciso e non si presta ad essere sostituita con un sinonimo. Lo stesso dicasi per "causa del contratto": anche qui si intende qualcosa di estremamente preciso, con una specifica definizione normativa, quindi non è possibile utilizzare i sinonimi comuni di "causa" o di "contratto".

Al di là di queste locuzioni o termini tecnici, in tutti gli altri casi ricordati di utilizzare un lessico vario. Se serve aiutati con un dizionario dei sinonimi, che puoi trovare facilmente on-line cercando su Google *parola + sinonimo* (es. "interpretazione sinonimo").

4. LA FATICA DELLA CHIAREZZA

Galileo Galilei diceva: *"Parlare oscuro ognuno lo sa fare, chiaro pochissimi"*. Più di quattrocento anni dopo dobbiamo constatare che il grande scienziato e intellettuale descrive in modo accurato anche il nostro presente.

Scrivere in modo chiaro, scrivere per farsi capire, è spesso più difficile di quanto non si creda. **La chiarezza espressiva di quei testi che ci risultano facilmente comprensibili nasconde un grandissimo impegno in termini di tempo e sforzo.** Italo Calvino – che ha dedicato molti interventi all'uso chiaro della lingua italiana, in polemica con "l'antilingua"¹ della burocrazia e della politica – sosteneva che *"il nemico da battere è la tendenza degli italiani a usare espressioni astratte e generiche"*. Sulla scorta di illustri linguisti, studiosi della lingua e scrittori, ci permettiamo di aggiungere almeno altri due ostacoli all'uso di un italiano chiaro: le espressioni inutilmente enfatiche e i giri di parole, che portano a superflue (e fastidiose) lungaggini.

Gianfranco Carofiglio, scrittore di romanzi e giurista, ha dedicato a questo tema un bellissimo libro che mi sento di consigliarti non solo per la tua tesi di laurea, ma anche per la tua futura carriera professionale: *"Con parole precise. Breviario di scrittura civile"*. In questo volume Carofiglio concentra le sue osservazioni sul

¹ Secondo Calvino, "caratteristica principale dell'antilingua è quello che definirei il 'terrore semantico', cioè la fuga di fronte a ogni vocabolo che abbia di per sé stesso un significato [...]. Nell'antilingua i significati sono costantemente allontanati, relegati in fondo a una prospettiva di vocaboli che di per sé stessi non vogliono dire niente o vogliono dire qualcosa di vago e sfuggente [...]. Perciò dove trionfa l'antilingua – l'italiano di chi non sa dire 'ho fatto' ma deve dire 'ho effettuato' – la lingua viene uccisa".

Per spiegare meglio cosa si intende con antilingua, Calvino usa il divertentissimo esempio di un brigadiere che "riscrive" una testimonianza in modo volutamente oscuro e burocratico (lo trovi anche on-line).

linguaggio amministrativo e giuridico, tipicamente oscuro, complesso, barocco e vittima dei peggiori vizi linguistici. Riferendosi alla lingua dei burocrati, dei politici e dei giuristi, l'autore dice che:

“Il linguaggio oscuro preferisce non dire piuttosto che dire, preferisce non comunicare. Preferisce elevare delle barriere piuttosto che buttarle giù e consentire la comunicazione tra chi è il custode-titolare di certi saperi e chi dovrebbe esserne l'utente o il destinatario. Questa è una delle forme più gravi, più critiche, di manomissione delle parole, proprio perché tende a manipolare i cittadini, trasformandoli in sudditi. Alla base c'è un meccanismo psicologico di tipo difensivo: questo modo di esprimersi, in effetti, si deve a un'insicurezza profonda, individuale e collettiva; a una mancanza di consapevolezza dell'effettiva funzione del linguaggio; a una necessità di esibire qualche cosa che non si possiede e nemmeno si sa bene cosa sia”.

Carofiglio continua poi spiegando che le principali ragioni del parlare e scrivere oscuro sono la pigrizia del gergo, il narcisismo e l'esercizio del potere:

“Dopo il faticoso tirocinio cui ci si sottopone per apprendere questa bizzarra lingua (caratterizzata da imprecisione, vaghezza, opacità, stereotipi, arcaismi, circonlocuzioni ridondanti, frasi formulari, abuso delle subordinate) diventa molto più facile servirsene di quanto non sia parlare e scrivere con chiarezza e precisione [...]. Periodi involuti e ardui, citazioni latine, figure retoriche ostentate, lessico inutilmente ricercato ed esibito sono solo prove di un virtuosismo antiestetico che nuoce all'efficacia ed è moralmente discutibile [...]. La lingua della legge e dei giuristi è (ed è sempre stata, con rare e lodevoli eccezioni) un gergo sacerdotale piuttosto che tecnico, in cui l'oscurità non necessaria è cifra stilistica, negazione del linguaggio nella sua funzione comunicativa e, soprattutto, sottile, iniziatica, autoritaria forma di esercizio della supremazia”.

L'abuso del cosiddetto “legalese”, insomma, può essere tranquillamente interpretato come la perpetuazione di un privilegio di casta, che svuota il diritto della sua naturale funzione di tutela democratica. Per questo io **ti suggerisco di mettere in atto quello sforzo necessario di chiarezza, concisione e pulizia del linguaggio** già a partire dalla tua tesi di laurea.

Rileggendo quanto hai scritto potresti chiederti, ad esempio:

- Gli avverbi che sto utilizzando (*sinceramente, francamente, in verità, necessariamente* etc.) sono veramente indispensabili o possono essere eliminati?
- Posso eliminare alcune formule pleonastiche (es. *nella denegata e non creduta ipotesi* → *nell'ipotesi*)?
- Posso sostituire i verbi generici e perifrastici con verbi più precisi (es. *dare comunicazione* → *comunicare*, *procedere a una verifica* → *verificare*, *sottoporre a controllo* → *controllare*)?
- Posso sostituire le locuzioni complesse con altre più semplici (es. *allo scopo di* → *per*, *per tramite di* → *attraverso*)?
- Posso utilizzare meno subordinate (e quindi meno “scatole cinesi” che si incastrano una nell'altra)?

- Posso accorciare la lunghezza dei periodi, magari creando più frasi coordinate separate da punto fermo?
- Nella frase ci sono parentesi o divagazioni puramente ornamentali, magari ridondanti?
- In generale, posso spiegare questo concetto in modo più sintetico, usando meno parole?

5. NORME TIPOGRAFICHE E REDAZIONALI

È probabile che la tua Università o la tua facoltà abbia elaborato un documento di indicazioni redazionali e tipografiche per la tesi. Per tutto quel che riguarda gli aspetti tecnici (margini, interlinea, stili di paragrafo etc.) e come impostarli su Microsoft Word ti rimando al punto 4. Qui di seguito trovi invece alcuni consigli e norme redazionali che ti possono aiutare a livello pratico nella stesura. Ovviamente, se le indicazioni ricevute divergono da quelle qui citate, fai riferimento a quanto richiesto dalla tua Università.

6. PUNTEGGIATURA

Prima di iniziare a lavorare sulla tesi ti consiglio di dare una ripassata alle regole di punteggiatura. Uno degli errori più tipici che fanno gli studenti è sull'uso delle virgole: o ne mettono troppe o non ne mettono affatto! La virtù, naturalmente, sta nel mezzo, in quanto l'utilizzo equilibrato delle virgole è davvero fondamentale per la leggibilità del testo.

Oltre alla virgola, non dimenticare di usare anche il punto e virgola. Come ricorderai dai tuoi studi, questo segno di interpunzione rappresenta uno stacco intermedio tra due proposizioni all'interno dello stesso periodo. Il punto e virgola è più forte di una virgola ma meno forte del punto; se il punto marca la fine di un concetto e la virgola segna la separazione tra due concetti minori nella stessa frase, il punto e virgola connette due concetti diversi ma fortemente correlati.

Analizza, ad esempio, com'è utilizzato il punto e virgola nell'articolo 19 della Costituzione:

“La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento”.

Nell'articolo citato puoi apprezzare anche un altro dei vantaggi che ti offre il punto e virgola, ovvero evitare di usare lo stesso segno di interpunzione con una funzione logica differente. Proviamo infatti a sostituire i punti e virgola con delle semplici virgole:

“La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali, attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo [...]”.

Vedi come diventa confusa la frase? Noti come si confondono i piani del discorso? Utilizzando il punto e virgola, invece, la gerarchia di costruzione della frase è chiarissima.

Ricorda anche che in italiano la punteggiatura **è sempre seguita (e mai preceduta)** da uno spazio: dopo il punto, il punto e virgola, la virgola e i due punti dovrai sempre lasciare uno spazio vuoto. Al contrario, la parentesi e le virgolette non vogliono gli spazi interni.

Dunque scrivi: (questa parentesi è davvero “ben fatta”)

E non: (questa “ parentesi “ invece no)

Potrebbe capitare che la tua frase termini con una parola abbreviata, ad esempio c.c. (Codice Civile), Cost. (Costituzione) o anche etc. (eccetera) o co. (company). In questi casi non mettere il punto fermo dopo il punto finale dell'abbreviazione. Se la frase termina con un'abbreviazione il punto di quest'ultima vale anche come chiusura del periodo.

Dunque scrivi: [...] come previsto dall'art. 2 Cost.

E non: [...] come previsto dall'art. 2 Cost..

7. NUMERI

Se devi inserire nel testo delle cifre fai attenzione all'uso dei punti e delle virgole, perché il sistema adottato in alcuni Paesi è diverso dal nostro. In italiano generalmente si usa il punto per separare le migliaia e la virgola per i decimali (es. 1€ = 1.936,27 Lire). Al contrario, se citi un testo in lingua inglese la separazione di migliaia e decimali è invertita (scriverai quindi “*he gives me 1,500.00 \$*” e non “*he gives me 1.500,00 \$*”).

8. ABBREVIAZIONI E SIGLE

Cerca di essere coerente nell'uso delle abbreviazioni e delle sigle. Per farti un esempio: solitamente “Decreto Legislativo” si abbrevia con la dicitura “D.Lgs”, ma talvolta lo puoi trovare abbreviato anche come “D.Lg”. Scegli quindi una forma di abbreviazione e usa sempre la stessa per tutta la tesi.

Lo stesso dicasi per altre abbreviazioni, ad esempio quelle relative agli organi giurisdizionali, e anche quando citi in nota. Ad esempio se scegli di abbreviare Consiglio di Stato con “Cons. St.” dovrai usare sempre questa abbreviazione, e non te ne verrai fuori a un certo punto con “C.d.S.”. Spesso queste incongruenze nelle abbreviazioni e nelle sigle non sono volute, ma accadano perché vengono copiate e incollate da fonti esterne – ad esempio quando copi e incolli in nota la sentenza e l'organo giurisdizionale che ha pronunciato una sentenza, di cui riporti la massima nel corpo del testo. A fine lavoro, quindi, accertati che in tutti i capitoli della tua tesi le abbreviazioni siano congruenti, anche per quanto riguarda l'uso di maiuscole e minuscole.

Le sigle vanno sempre scritte in maiuscolo e se necessario esplicitate in una nota, perlomeno al primo utilizzo. L'articolo seguirà le regole di pronuncia: l'UE, il FMI, la ZTL.

Se hai dei dubbi trovi in appendice un elenco delle principali abbreviazioni giuridiche che ti potranno essere utili in fase di redazione.

9. ACCENTI

In italiano le vocali *a-i-o-u* a fine parola vogliono sempre l'accento grave (verità, così, però, più). La vocale *e* in finale di parola può invece avere sia accento grave (caffè) che accento acuto (perché). Si usa l'accento grave per la terza persona del verbo essere (è) e per molte altre parole come *cioè, ahimè, scimpanzè*. Hanno invece accento acuto parole come *affinché, poiché, perché, né, trentatré, poté*.

Quando usi "è" all'inizio della frase fai attenzione ad utilizzare la forma grafica corretta: È e non E' (E + apostrofo). Trovi la maiuscola accentata nei simboli di Microsoft Word (Inserisci > Simbolo), in alternativa puoi usare la combinazione da tastiera ALT + 0200.

Più in generale, ricordati di lavorare su Microsoft Word con il correttore dell'ortografia attivato. Questo ti consentirà di vedere immediatamente le parole che hai scritto in modo errato segnate con la caratteristica linea rossa, incluse quelle che sono sbagliate a causa dell'accento:

Es. *perchè* [errato] al posto di *perché*.

10. USO DEL MAIUSCOLO

In linea di massima è preferibile limitare quanto possibile l'uso del maiuscolo. Vanno però sempre in maiuscolo i nomi di epoche storico-culturali (il Rinascimento, l'Ottocento), gli appellativi e soprannomi (Riccardo Cuor di Leone) e i sostantivi tedeschi (*Ostpolitik*).

Nelle denominazioni composte il maiuscolo si usa in modo vario, a seconda della forma. Solitamente si applicano queste indicazioni di massima:

- Nome + attributi: genericamente la maiuscola va solo sull'iniziale del nome (Mercato comune europeo, Banca nazionale dell'agricoltura)
- Nome generico + nome specifico: maiuscola sul nome specifico (mar Mediterraneo, premio Nobel, ministro della Difesa, ministro della Pubblica istruzione)
- Nome generico + attributo specifico: entrambe maiuscole (Stati Uniti, Casa Bianca, Corea del Sud)
- Attributo specifico + nome specifico: entrambe maiuscole (Medio Oriente, Terza Repubblica, Magna Charta).

Istituzioni e organismi pubblici o giuridici (compresi i loro rappresentanti) sono solitamente scritti con iniziale minuscola: prefettura, questura, scuola, polizia, tribunale, palazzo di giustizia, giudice, parlamentare. Si scrivono però con iniziale maiuscola i termini Parlamento, Camera, Senato, Stato, Chiesa.

11. GRASSETTI E CORSIVI

È preferibile non esagerare nell'evidenziare parole o parti di testo con grassetto, corsivo e sottolineature: evidenziare troppe cose ha lo stesso effetto di non evidenziare nulla, anzi crea confusione e disturba la lettura. In linea generale per questo aspetto segui le indicazioni eventualmente fornite dall'Università, se nulla è previsto in proposito evita di utilizzare assieme grassetto e sottolineato. Scegli di dare maggior enfasi a una parola o a una frase tramite l'utilizzo del grassetto.

12. PAROLE STRANIERE

Le parole straniere e latine vanno di regola in corsivo (*corpus, governance, human rights*) a meno che non siano entrate nell'uso comune dell'italiano (film, computer, test). Tenzialmente le parole straniere al plurale non si declinano: i social network, i videogame, gli stage.

13. CITAZIONI

Se riporti una citazione all'interno del testo usa le virgolette ("" o «») come in questo esempio:

Tuttavia, c'è stato in dottrina chi, volendosi distinguere, ha visto nell'art. 27, co.1, Cost., un implicito riconoscimento del *societas delinquere non potest*: "io non penso affatto che con il richiamo alla personalità della responsabilità penale il costituente abbia voluto escludere la responsabilità penale per fatto di terzi solo per differenziare una posizione e interpretazione civilistica da una penalistica della responsabilità" ¹. Quando però inserisci citazioni molto brevi nel flusso del discorso, puoi riportare semplicemente il testo citato tra virgolette e in corsivo.

La Corte di Cassazione, accogliendo integralmente il suddetto motivo di gravame, ha ritenuto di dover superare il proprio orientamento sino ad allora granitico ed ha conseguentemente affermato che "*rientra nella nozione di 'licenziamento' il fatto che un datore di lavoro proceda, unilateralmente e a svantaggio del lavoratore, ad una modifica sostanziale degli elementi essenziali del contratto per ragioni non inerenti alla persona del lavoratore stesso, da cui consegua la cessazione del contratto di lavoro, anche su richiesta dal lavoratore medesimo*".

Se il testo da citare è particolarmente lungo (più di 3-4 righe) potrebbe essere utile separarlo dal testo, usare un carattere più piccolo, lasciare una riga vuota e aumentare il margine sinistro, come fatto nell'esempio qui sopra.

Nelle citazioni tra virgolette è necessario riferire fedelmente il testo, pertanto quando si apporta una modifica – un'aggiunta o un'eliminazione – è bene utilizzare le parentesi quadre:

Ancora, nel 2009, le Sezioni Unite della Cassazione Civile, nel ritenere del tutto legittimo il cumulo tra la responsabilità autenticamente amministrativa prevista, per gli abusi di mercato, dall'art. 187-quinquies D.Lgs. n. 58 del 1998 e la speculare responsabilità da reato di cui all'art. 25-sexies D.Lgs. 231, hanno puntualizzato che, in tal caso, la persona giuridica non verrebbe a rispondere due volte sempre sul piano amministrativo, posto che la sua responsabilità, per come è configurata nel D.Lgs. n. 231, "ricalca [...] nella sostanza, mutatis mutandis, la falsariga della responsabilità penale"².

14. FORMATTAZIONE, IMPAGINAZIONE E ALTRI ASPETTI TECNICI

Come anticipato, di norma le regole per la formattazione della tesi sono fornite dall'ateneo o dal docente, quindi cerca quanto prima di reperire il documento di linee guida.

In questo capitolo ti darò comunque alcune indicazioni di massima, oltre a vedere come gestire alcuni aspetti tecnici su Microsoft Word. Tieni presente che la resa grafica di Word potrebbe essere leggermente diversa da quella delle immagini che ho inserito a seconda della versione del programma che utilizzi, ma i percorsi dovrebbero coincidere, quantomeno nelle versioni più recenti.

I. Scegliere il font

Solitamente i documenti di linee guida creati dalle facoltà o dai docenti danno indicazioni precise sulla scelta e le dimensioni del font. In ogni caso il font più consigliabile è il Times New Roman, che favorisce la leggibilità di testi lunghi e molto corposi. In alternativa altri caratteri indicati sono l'Arial, il Calibri o il Verdana. Ti suggerisco inoltre di mantenere lo stesso font per i paragrafi e per i titoli.

Per quanto riguarda le dimensioni, queste potrebbero essere misure di massima (che andranno però sempre confrontate con le richieste del tuo ateneo):

Corpo del testo: 11 - 12 punti

Titoli dei capitoli (Titoli 1): 20 – 24 punti

Titoli dei paragrafi (Titoli 2): 15 – 16 punti

Titoli dei sottoparagrafi (Titoli 3): 13 – 14 punti

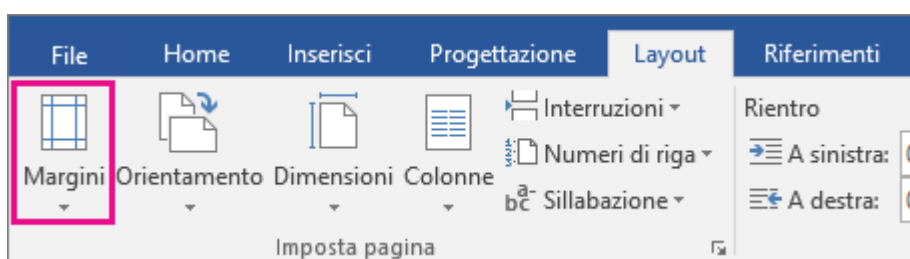
Note a piè di pagina: 9 - 10 punti

II. Margini: come impostarli

Poniamo che le indicazioni della tua Università richiedano di impostare 3 cm di margine superiore, 2,5 cm per il margine di destra, sinistra e inferiore e 1 cm per la rilegatura. Se la tesi verrà stampata solo fronte lo spazio per la rilegatura andrà aggiunto sempre al margine sinistro. Se invece stampi la tesi fronte/retro le cose si complicano, perché dovrai alternare una pagina con margine sinistro di 3,5 cm ($2,5 + 1$) e una pagina con margine destro di 3,5 cm.

Vediamo dunque come puoi fare.

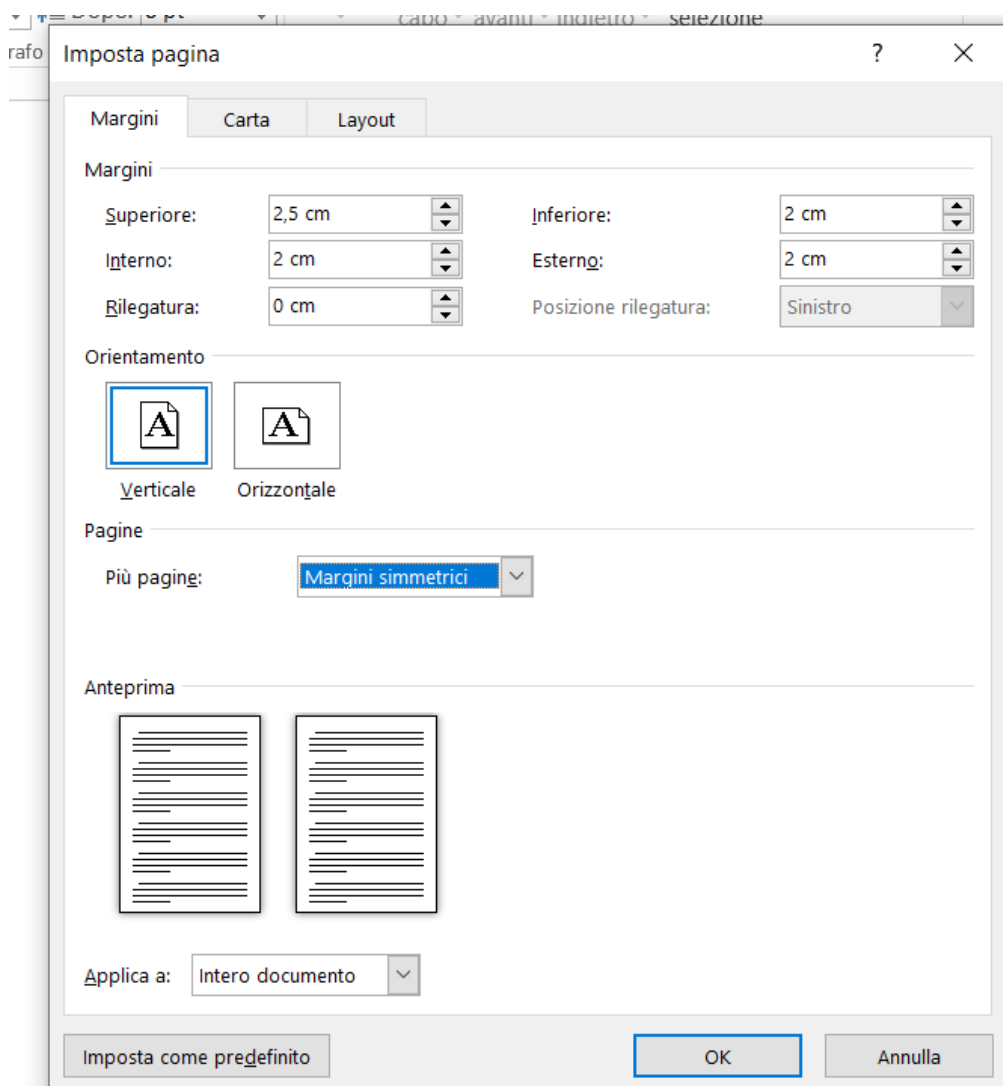
1. Seleziona **Layout > Margini**



2. Seleziona **Margini personalizzati**



3. Inserire le misure. Se devi stampare fronte/retro, seleziona la voce **Più pagine > Margini simmetrici**.
Infine clicca su **Imposta come predefinito**.



III. Interlinea, allineamento, rientri e spaziature

L'*interlinea* è lo spazio tra una riga e la riga sottostante. Solitamente nelle tesi si richiede un'interlinea di 1,5 punti, in modo da "dare aria" al testo e migliorare la leggibilità.

L'*allineamento del testo* determina l'aspetto di un paragrafo. Nelle tesi, come accade solitamente nei libri, si usano i paragrafi *giustificati*, ovvero allineati su entrambi i margini.

Il *rientro della prima riga* è invece un accorgimento grafico elegante che sottolinea visivamente il passaggio da un paragrafo al successivo. Alcuni atenei lo richiedono esplicitamente, altri no, quindi spesso la scelta si riduce alle preferenze personali. In caso, una buona misura per il rientro è 0,5 cm.

In Word ogni paragrafo di testo e ogni titolo (di qualsiasi livello) prevedono una *spaziatura* superiore e inferiore, ovvero uno spazio che viene lasciato bianco. In linea di massima le misure per le spaziature potrebbero essere:

- **Titolo dei capitoli (Titoli 1):** 0 punti prima, 20 – 30 punti dopo.
- **Sottotitoli (Titoli 2):** 18 punti prima, 6 punti dopo.
- **Paragrafi (Titoli 3):** 0 – 6 punti prima o dopo.
- **Immagini, tabelle ed elenchi:** 6 – 12 punti prima e dopo.
- **Citazioni:** 6 – 12 punti prima e dopo.

Interlinea, allineamento, rientri e spaziature si possono settare tramite gli stili di paragrafo, che vediamo nel prossimo capitoletto.

IV. Impostare gli stili di paragrafo

Prendi in mano lo schema che hai definito per la tua tesi. Per ogni capitolo avrai previsto diversi “livelli”, che corrispondono alla partitura della tua tesi, giusto?

Per farti capire cosa intendo, uso come esempio una tesi reale sulla libertà d’espressione e le nuove forme di censura sul web. Il primo capitolo è così organizzato:

CAPITOLO I – LA LIBERTÀ DI ESPRESSIONE: DALLA SECONDA METÀ DEL ‘900 AL WEB 2.0.

1. PREMESSA

2. ANALISI DEL SISTEMA CEDU

2.1 Articolo 10 CEDU

2.2 Corte Europea dei diritti dell’Uomo

3. SISTEMA DELL’UNIONE EUROPEA

3.1 La Carta dei Diritti Fondamentali

3.2 Giurisprudenza della Corte di Lussemburgo

4. GLI ART. 15 E 21 DELLA COSTITUZIONE ITALIANA

4.1 Aderenza del sistema costituzionale italiano alle nuove frontiere della libertà di espressione

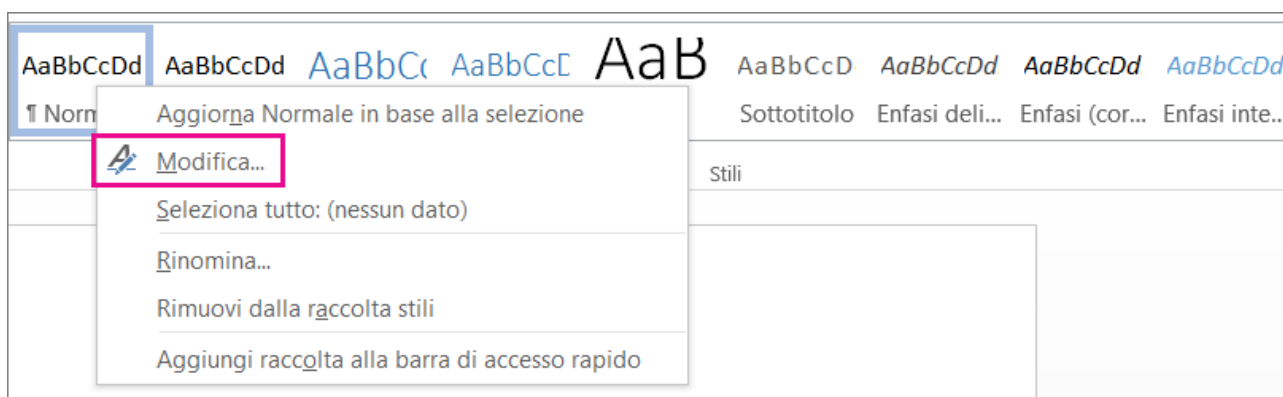
Abbiamo quindi:

- Un titolo di capitolo (che noi chiameremo Titolo 1)
- Vari titoli di paragrafo corrispondenti ai livelli 1 – 2 – 3 – 4 (da qui in poi Titoli 2)

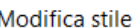
- Vari titoli di sottoparagrafo corrispondenti ai livelli 2.1 – 2.2 etc. (da qui in poi Titoli 3)

I titoli di ogni livello, il corpo del testo e le citazioni avranno ciascuno una formattazione grafica differente, che include la dimensione del font, l'interlinea, la giustificazione, le spaziature ed eventuali rientri. Il modo più pratico per salvare la formattazione di ciascun elemento e richiamarlo velocemente mentre scrivi la tesi è utilizzare gli stili di paragrafo.

1. Iniziamo con l'impostare il corpo del testo. Vai alla galleria degli stili nella scheda **Home** di Word fai clic, con il tasto destro sullo stile **Testo normale** e seleziona **Modifica**.



2. Nella scheda che si apre puoi impostare font, grandezza del font, interlinea, rientri e spazio prima e dopo il paragrafo. Se non ti bastano le impostazioni di base puoi cliccare su **Formato** (in basso a sinistra) ed andare più nel dettaglio. Quando hai completato l'impostazione clicca su **Ok**.



Proprietà

Nome: Normale

Tipo:	Paragrafo
-------	-----------

Stile basato su:	(nessuno stile)
------------------	-----------------

Stile per il paragrafo seguente: T Normale

Formattazione

Times New Roman

12

©

C

S

Automatico

- **Stressors**
- **Stressors**
- **Stressors**
- **Stressors**

—

$$\equiv$$


三



Paragrafo precedente Paragrafo precedente Paragrafo precedente Paragrafo precedente Paragrafo precedente Paragrafo
precedente Paragrafo precedente Paragrafo precedente Paragrafo precedente

Testo di esempio Testo di esempio Testo di esempio Testo di esempio Testo di esempio Testo di esempio
 esempio Testo di esempio Testo di esempio Testo di esempio Testo di esempio Testo di esempio
 Testo di esempio Testo di esempio Testo di esempio

Paragrafo successivoParagrafo successivoParagrafo successivoParagrafo successivoParagrafo successivoParagrafo

Tipo di carattere: (Predefinito) Times New Roman, 12 pt, Allineato a sinistra

Interlinea: 1,5 righe, Spazio

Prima: 6 pt

Dopo: 14 pt, Controlla righe isolate, Stile: Mostra nella raccolta stili

☒ Aggiungi alla raccolta stili

☒ Solo in questo documento ☐ Nei nuovi documenti basati sul modello

Formato ▼

OK

Annula

Per impostare questi elementi puoi andare a modificare gli stili già presenti nella galleria degli stili di Word. Prima di salvare assicurati che siano selezionate la casella **Aggiungi alla raccolta stili** e **Aggiorna Automaticamente** in basso a sinistra: in questo modo gli stili di paragrafo modificati ti compariranno nella scheda Home.

Modifica stile

Proprietà

Nome: Titolo 1

Tipo: Collegato (paragrafo e carattere)

Stile basato su: Normale

Stile per il paragrafo seguente: Normale

Formattazione

Times New Roman 18 G C S Automatico

Paragrafo precedente Paragrafo precedente Paragrafo precedente Paragrafo precedente Paragrafo precedente Paragrafo precedente Paragrafo precedente Paragrafo precedente

Testo di esempio Testo di esempio Testo di esempio Testo di esempio Testo di esempio Testo di esempio Testo di esempio Testo di esempio

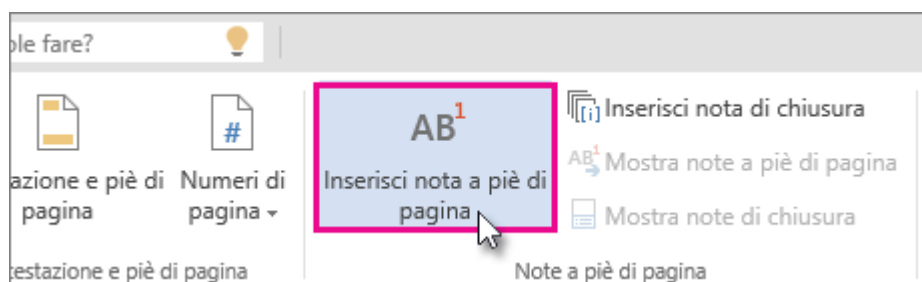
Tipo di carattere: (Predefinito) Times New Roman, 18 pt, Grassetto, Giustificato
 Interlinea: 1,5 righe, Spazio
 Prima: 18 pt
 Dopo: 6 pt, Mantieni con il successivo, Mantieni assieme le righe, Livello 1, Stile: Collegato, Aggiorna automaticamente,

☒ Aggiungi alla raccolta stili ☒ Aggiorna automaticamente
☒ Solo in questo documento ☐ Nei nuovi documenti basati sul modello

Formato OK Annulla

4. Ora puoi impostare uno stile per le citazioni. Seleziona lo stile **Citazione** nella galleria degli stili e segui lo stesso procedimento. Sostanzialmente la citazione dovrebbe basarsi sullo stile del paragrafo, ma dovrebbe avere corpo più piccolo e un maggiore rientro a sinistra.

Per inserire una nota a piè di pagina vai sulla scheda **Riferimenti** > **Inserisci nota a piè di pagina**.



VI. Interruzioni di pagina

Pensa all'ultima volta che hai preso in mano un libro. Dove iniziavano i capitoli? Esatto, sempre nelle pagine dispari... e nella tua tesi deve avvenire lo stesso!

Per ottenere questo effetto, senza scombussolare la formattazione di tutto il testo, è opportuno usare le interruzioni di pagina. L'interruzione di pagina è una specie di cesura, che separa quello che succede prima da quello che succede dopo. In questo modo, qualora dovessi modificare un capitolo che hai già concluso, la tesi manterrà la corretta formattazione grafica. Mi raccomando, dunque, utilizza sempre le interruzioni di pagina e MAI il comando invio... a meno che tu non voglia impazzire durante la fase di correzione!

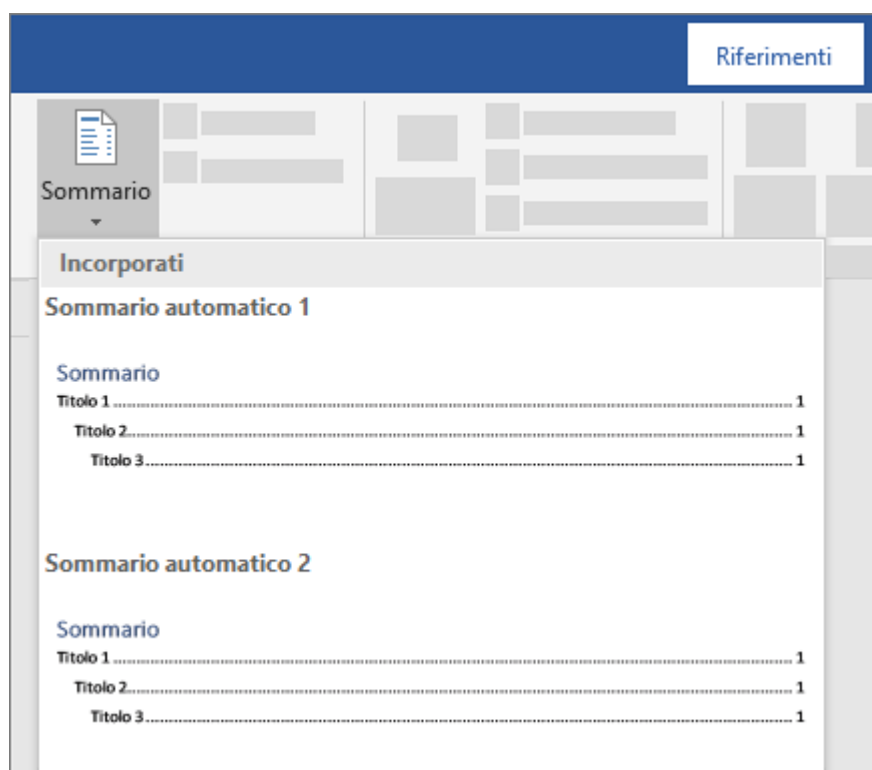
Per aggiungere un'interruzione di pagina ti basterà andare su **Inserisci** > **Interruzione di pagina** una volta terminato un capitolo, e il programma ti farà saltare direttamente alla prima riga del foglio successivo.



Naturalmente se il tuo capitolo finisce su una pagina pari basterà cliccare una volta. Se invece sei su pagina dispari dovrai inserire due interruzioni di pagina, generando così una pagina totalmente bianca, per poter poi ricominciare su una pagina dispari.

VII. Creare il sommario

Se hai impostato bene gli stili di paragrafo, creare l'indice della tesi sarà un gioco da ragazzi! Ti basta infatti andare su **Riferimenti** > **Sommario** e scegliere uno degli stili che Word ti propone.



Come dici, c'è qualcosa che non torna? Qualche titolo che non compare? Vai alla pagina indicata e controlla lo stile di paragrafo che hai scelto. Se hai seguito la corretta gerarchia dei titoli non dovresti avere problemi. Vuoi aggiornare il sommario per includere delle modifiche? Clicca su **Riferimenti > Aggiorna sommario**.

15. IL CONTROLLO ANTIPLAGIO

Da qualche anno ormai le Università hanno introdotto dei sistemi di controllo antiplagio per verificare che il contenuto delle tesi sia originale. Alcune, addirittura, richiedono certificazioni che dichiarino la validità e l'originalità dell'elaborato.

Se hai dei dubbi sul tuo lavoro, o se semplicemente preferisci dormire sonni tranquilli, sappi che on-line ci sono vari strumenti che possono fare al caso tuo. Te ne suggerisco due in particolare:

Noplagio.it

Si tratta di un software gratuito, che prevede però la possibilità di acquistare strumenti extra a pagamento. Il controllo si concentra sulle citazioni e va ad individuare quelle segnalate in modo scorretto. Il programma identifica anche i paragrafi con contenuti scritti da altri autori ma non citati (sì, se non viene citata la fonte anche questo costituisce un plagio!).

Il sito accetta documenti in formato .doc, .docx e .odt.

Compilatio.net

Software a pagamento con prezzi variabili a seconda della lunghezza dell'elaborato. Compilatio è un programma molto affidabile, tanto che viene spesso adottato anche dalle Università. A fine controllo viene rilasciato un report che elenca le somiglianze con altre tesi e possibili casi di plagio.

16. REVISIONE E CORREZIONE

Ernest Hemingway, provocatoriamente, invitava a scrivere da ubriachi e correggere da sobri. Lungi da me consigliarti di lavorare alla tua tesi sotto gli effetti dell'alcol, ma forse l'insolito consiglio dello scrittore americano è utile ad evidenziare l'importanza della fase di revisione del lavoro.

La correzione richiede grande lucidità, precisione e pazienza; proprio per questo ti sollecito a **separarla dalla fase di scrittura vera e propria**. Hai concluso un paragrafo particolarmente impegnativo e vuoi correggerlo? Prenditi una pausa. Vai a berti un caffè o fai una breve passeggiata e lascia la tua mente libera di divagare e pensare ad altro. Ancora meglio sarebbe lasciar decantare il lavoro e rivederlo il giorno dopo, a mente fresca. Non per niente **il momento migliore per correggere è al mattino**, quando il cervello è nel momento di massima lucidità, l'attenzione è alta e non hai gli occhi affaticati dalla lettura.

I. *Correzione in digitale*

Già qualche pagina fa ti ho consigliato di lavorare con il **correttore automatico di Word** sempre attivo. Devi però fare attenzione ai limiti di questo strumento.

Innanzitutto il correttore automatico non riconosce alcune parole o abbreviazioni, magari perché sono in altre lingue – in questo caso puoi semplicemente cliccare con il tasto destro sulla parola evidenziata e selezionare "Aggiungi" per inserirla nel dizionario. Ci sono poi espressioni sintattiche che il correttore segna come errate, ma che non sono necessariamente sbagliate.

Ad ogni modo devi ricordare che il correttore di Word non è in grado di riconoscere tutti gli errori. Facciamo un esempio: tu volevi scrivere *dà* (terza persona presente del verbo dare) ma hai scritto *da* (preposizione semplice). Visto che *da* è una parola corretta in italiano, è molto probabile che il correttore non te la segnali come errore. È bene quindi usare il correttore automatico mentre si scrive, come anche fare un controllo complessivo finale (su Word vai in Revisione > Controllo ortografia e grammatica), ma tieni sempre presente che **la correzione automatica non è sufficiente per ottenere un testo privo di errori**.

Tra i controlli e le sostituzioni automatiche che puoi fare a fine stesura ce ne sono alcuni di utili, pratici e veloci, ad esempio:

- Controllo dei doppi spazi – usa la funzione *Trova e sostituisci* per eliminarli.
- Controllo delle *e* accentate in finale di parola – puoi usare Trova e sostituisci per correggere tutti i *perché* con accento sbagliato, oppure puoi cercare in tutto il testo “chè” per individuare anche altri errori (su poiché o su affinché, ad esempio).
- Controllo delle *d* eufoniche – nell’italiano corrente le forme *ed / ad / od* si utilizzano solo per evitare l’incontro cacofonico della **stessa vocale** (*ed Enrico* ma *e altri*). Fanno eccezione alcune forme fissate nell’uso come *ad esempio, ad oggi, lui ed io*.

Mi raccomando, se hai dubbi sull’ortografia o la sintassi prova a cercare chiarificazioni on-line, ma usa fonti affidabili: sono ottime le voci dell’Enciclopedia Treccani o le risposte ai quesiti che fornisce l’Accademia della Crusca.

II. *Correzione su carta*

Nonostante gli utilissimi strumenti digitali che abbiamo oggi a disposizione, **correggere su carta è ancora oggi il modo migliore per affrontare il processo di revisione**. Forse questa affermazione ti suonerà un po’ retrograda, ma la motivazione che ci sta dietro è molto semplice: la luce blu degli schermi stanca lo sguardo, mentre il supporto cartaceo è più rilassante per gli occhi e permette dunque di fissare meglio l’attenzione sulle parole e come sono scritte. Prova anche ad **usare un righello** e coprire tutto ciò che segue la riga che stai analizzando, in modo da concentrarti ancora di più su quello che stai leggendo in quel momento ed evitare distrazioni.

Uno degli errori più comuni quando correggi la tesi è cercare di scovare tutti i refusi e i problemi contemporaneamente. Ti suggerisco quindi di prendere esempio da chi corregge testi per lavoro, e prevedere (almeno) due giri di correzione di bozze. **La prima lettura** servirà a controllare la logica generale del testo e individuare gli errori macroscopici. **La seconda lettura** dovrà invece essere più precisa e attenta, focalizzata non tanto sul contenuto ma sulla forma: concentrati quindi sulla sintassi, sulla grammatica e sull’ortografia della tua tesi.

III. *Strategie di correzione*

Riecsi a legegge quetsa frase? Cetro che sì! Non imorpta ifnatti in che oridne apapaino le letetre in una paolra, la csoa immnorptate è che la pimra e l’ulimta letetra sinao nel ptoso gituso.

Questo curioso fenomeno è legato a un processo di semplificazione che il nostro cervello esegue in automatico: se la prima e l’ultima lettera di una parola sono nel posto giusto, la mente riconosce il termine familiare e cancella l’anomalia in favore dell’interpretazione complessiva.

Ecco, se sei riuscito a leggere senza troppi problemi le prime righe di questo paragrafo, pensa a come risulta facile ignorare un singolo refuso, specialmente se hai già revisionato decine di pagine e migliaia di parole! In

più gli occhi tendono a stancarsi, specialmente quando lavori da molte ore o quando rileggi per l'ennesima volta un testo che ormai conosci a menadito. È qui che entrano in gioco le strategie di correzione che elenchiamo ora, attraverso cui "ingannare" la mente, rivedere il lavoro e stanare anche i refusi più difficili da individuare.

IV. Leggi al contrario o ad alta voce

Se il cervello ci inganna, noi dobbiamo ingannarlo a nostra volta. Leggere al contrario è una strategia efficace perché toglie il significato da ciò che si legge, impedendo alla mente di correggere in automatico. Ovviamente leggere l'intera tesi al contrario potrebbe essere molto lungo, ma puoi usare questo trucchetto nelle sezioni più delicate o provarlo a salto su alcune pagine. Anche la lettura ad alta voce impone maggiore attenzione rispetto alla lettura silenziosa, quindi potrebbe essere funzionale a scoprire gli ultimi refusi.

V. Prendi appunti

Inutile nascondere: tutti abbiamo le nostre "debolezze" grammaticali e ortografiche, perciò tendiamo a ripetere sempre gli stessi errori. Da qui l'utilità di appuntarsi alcuni errori e poi cercarli in tutto il documento con l'apposita funzione di Microsoft Word. Sai che ti viene naturale scrivere *qual è* con l'apostrofo? Segnalo sul bloc notes e controlla tutto il testo alla fine. Ti consiglio di fare lo stesso anche con le abbreviazioni.

VI. Chiedi aiuto a un amico

Fai leggere la tesi nella versione semi definitiva a qualcuno che non l'ha mai letta: la/il fidanzata/o, un amico/a, tuo fratello, tua madre... Chi non sa assolutamente nulla della tua tesi e dell'argomento che stai trattando sarà in grado di concentrarsi di più sulle parole e sui refusi. Vedrai, un paio d'occhi freschi possono fare miracoli!

17. COME AFFRONTARE LE CORREZIONI E LE INDICAZIONI DEL RELATORE

Tocchiamo ora un punto dolente: come rapportarti alle correzioni e alle indicazioni del Relatore.

Mi auguro che tu sia stato fortunato e che il tuo Relatore sia una persona attenta e disponibile; spesso però le cose non vanno così bene, e il rapporto con il Relatore diventa complicato. In ogni caso, tu dovrai sforzarti di **relazionarti con lui o con lei in modo dialettico e positivo, senza andare in opposizione**. Il Relatore è colui che ti presenta alla commissione di laurea, e la sua opinione è certamente quella che pesa di più sul giudizio finale: insomma, averlo dalla tua gioca a tuo favore!

Per quanto riguarda **le correzioni: se non ti sono chiare fai domande fin da subito**. Non vergognarti o non sentirti in imbarazzo perché non hai capito qualcosa. È molto meglio un confronto immediato che doverti trovare a riscrivere tutto più avanti! Questo vale soprattutto per l'indice e il primo capitolo: se vengono

redatti e corretti nel modo giusto, la prosecuzione del lavoro sarà molto scorrevole e meno faticosa, sia per te che per il Relatore.

Le correzioni che ti verranno suggerite possono essere di due tipi: correzioni di forma o correzioni di sostanza. Le prime sono facili da gestire, basta adeguarsi ai consigli ricevuti. Le correzioni di sostanza, quelle che riguardano il contenuto e il problema conoscitivo, sono le più importanti ed è necessario che tu le comprenda al 100%.

Se ad ogni incontro con il Relatore ti sembra di percepire una certa insoddisfazione da parte sua è probabile che tu non abbia capito fino in fondo cosa ti chiede, e che non ti sia chiaro il senso e la direzione che il Relatore vorrebbe imprimere alla tua tesi. In altre parole, probabilmente non hai colto appieno il problema conoscitivo... che è un po' come dire che stai andando nel buio a fari spenti, completamente alla cieca! In questo caso ti consiglio di fermarti, prendere un bel respiro e tornare indietro.

Riesci a definire qual è la grande domanda a cui stai cercando di rispondere con la tua tesi? Se non riesci a sintetizzarla in un paio di frasi, allora c'è un problema. E, se è così, l'unica cosa da fare è andare dal Relatore e dirlo chiaramente, tipo: "Non mi è chiaro il problema conoscitivo che secondo Lei dovrei sviluppare. Potrebbe cercare di spiegarmelo nel modo più semplice possibile?".

Lo so, chiedere una cosa del genere può sembrarti una sconfitta. Tuttavia avere l'umiltà di riconoscere che non hai capito può risparmiarti un'enorme mole di frustrazione e perdite di tempo. Tu sei uno studente che deve laurearsi, non la povera Penelope che tesse e disfa la sua tela in continuazione. Il tuo obiettivo è sì fare un buon lavoro, ma anche arrivare alla meta quanto più velocemente possibile.

18. COME OPERARE NELLA PRATICA

Qualche pagina fa ti ho detto che la scrittura è come un muscolo che va allenato. A meno che tu non sia uno sportivo nato (beato te!) saprai però che allenarsi con costanza non è semplice. Ci sono giorni in cui sei stanco, giornate in cui non ti va proprio, giorni in cui fuori c'è il sole e sei tentato di sostituire l'allenamento con un bell'aperitivo.

Bene, sappi che anche scrivere la tesi presenterà le stesse difficoltà. Distrazione, stress, frustrazione e pigrizia sono ostacoli che dovrai affrontare. Ci sono però alcune strategie che ti possono aiutare, trucchetti mentali per favorire la concentrazione e la costanza. Vediamone alcuni insieme.

1. Scegliere il giusto luogo per scrivere

Trovare il giusto luogo dove lavorare alla tesi è fondamentale per creare una sana e proficua abitudine alla scrittura.

Ci sono persone che preferiscono uscire per “staccare” dall’ambiente domestico: se appartieni a questo gruppo, la biblioteca diventerà presto la tua seconda casa.

Naturalmente lavorare alla tua tesi da casa potrebbe essere più comodo, ma devi assicurarti di creare un ambiente produttivo. Innanzitutto dovresti ricavare uno spazio che usi solo per lavorare alla tua tesi; a livello mentale risulta infatti utilissimo separare gli ambienti dedicati al lavoro da quelli associati al resto delle attività quotidiane. Insomma, una scrivania va benissimo, il tavolo del salotto è decisamente da evitare.

La tua postazione di lavoro deve inoltre essere ordinata (ordine sulla scrivania = ordine mentale) e contenere solo gli strumenti e i documenti necessari alla tua attività: il tuo pc, una lampada, un bloc notes, eventuali libri da consultare. Se i rumori esterni ti distraggono, compra delle cuffie o degli auricolari. Soprattutto, fai sapere ai tuoi familiari o ai tuoi coinquilini che non devono disturbarti: quando ti dedichi alla tesi devi essere in una “bolla” di concentrazione totale.

La cosa migliore che puoi fare è cercare di **stabilire una routine**, imponendoti di lavorare alla tesi sempre nello stesso posto e alla stessa ora. Il nostro cervello è infatti una macchina che funziona in base alle abitudini: se ripeti lo stesso gesto nello stesso modo un certo numero di volte, presto entrerà a far parte della tua routine quotidiana e non ti peserà più.

II. Creare un calendario di lavoro

La redazione della tesi prevede 3 grandi step:

1. Ricerca e analisi delle fonti
2. Stesura
3. Revisione finale

Per organizzarti al meglio, ti sarà molto utile creare un **calendario di lavoro** in cui fissare delle scadenze per ogni fase di attività. Naturalmente ci saranno dei margini di incertezza legati agli imprevisti: i tempi di correzione del tuo Relatore, per dirne una, ma anche le necessità di approfondimento che potrebbero emergere durante la stesura.

Se immaginiamo di rappresentare il tempo da dedicare alla tesi con un grafico a torta, la ricerca e analisi delle fonti dovrebbe corrispondere a circa il 40% del totale, la fase di stesura occuperebbe un buon 50%, mentre alla revisione finale andrà dedicato il 10% rimanente.

Diciamo che hai stabilito di portare a termine la tua tesi in 3 mesi. Seguendo questo ragionamento, 4 settimane circa andranno riservate alla ricerca e analisi delle fonti, 6 settimane saranno dedicate alla stesura e le ultime 2 settimane serviranno per le revisioni finali.

Nella prima fase di lavoro, quella legata alle fonti, la regola aurea è **non strafare**. La scadenza che ti poni serve a dare un limite alla tua ricerca e a non farti perdere nel labirinto infinito delle fonti possibili. Ricorda inoltre che nulla ti vieta di cercare e analizzare altre fonti nella fase di stesura, qualora dovesse essere necessario.

Per quanto riguarda la scrittura vera e propria, **usa la scansione in capitoli e paragrafi per organizzare al meglio il tuo tempo**. Hai 6 settimane per lavorare a 5 capitoli della tesi? Poniti l'obiettivo di completare un capitolo a settimana; la settimana "extra" tornerà buona per modifiche, correzioni suggerite dal Relatore ed eventuali integrazioni.

Quando scrivi il primo capitolo ti consiglio di misurare con un timer quanto tempo impieghi per completare ogni paragrafo – ci sono app o strumenti on-line gratuiti che ti permettono di farlo, ad esempio Clockify. In alternativa puoi misurare quante parole riesci a scrivere in una sessione di lavoro tramite lo strumento Conteggio parole di Microsoft Word (Revisione > Conteggio parole). In questo modo potrai stabilire la tua media di produttività e impostare degli obiettivi giornalieri ancora più precisi.

Infine parliamo delle revisioni. Arrivato a questo punto del lavoro sarai probabilmente molto stanco e non vedrai l'ora di consegnare il tuo elaborato. Ti suggerisco però di non sottovalutare questa fase, perché **la correttezza formale della tesi è fondamentale** per impressionare favorevolmente la commissione di laurea. Un brutto errore ortografico nelle prime righe dell'introduzione – o peggio ancora, nel frontespizio – può mettere in cattiva luce anche la tesi più valida!

PARTE 4 – APPENDICE

1. IL PROBLEMA CONOSCITIVO COSTITUITO DAL VUOTO NORMATIVO

1. Individua la domanda
2. Quali sono i problemi nella vita quotidiana
3. Le eventuali soluzioni proposte: giurisprudenza, dottrina, disegni di legge
4. Critica (pro e contro) delle varie soluzioni proposte. Alla luce della conformità delle suddette soluzioni ai principi costituzionali e regolatori della materia.
5. Individuazione soluzione preferibile:
 - a. la individui tu o il professore te la indica (magari perché ha già scritto in merito o ha idee precise sul punto). Argomenta favorevolmente a questa tesi e argomenta contro alle altre tesi. Stesso dicasi se il professore lascia te libero di scegliere. Ti sconsiglio in ogni caso di andare contro al docente.
 - b. nessuna delle soluzioni proposte è soddisfacente; spiega il motivo e afferma che è auspicabile un intervento normativo che non lasci aperte le questioni evidenziate come problematiche.

Un esempio lampante di un vuoto normativo è sicuramente il caso delle criptovalute, valute virtuali spesso associate alla moneta elettronica e/o definite come prodotto di investimento. Mancando in questo caso una definizione normativa di “criptovaluta”, ci si chiede senza aver avuto finora risposte concordi quale sia la disciplina applicabile: eccoti quindi servito il tuo problema conoscitivo.

2. IL PROBLEMA CONOSCITIVO COSTITUITO DAL CONFLITTO INTERPRETATIVO

1. Individuare il problema interpretativo (di solito si tratta di una norma incompleta, obsoleta o poca chiara).
2. Capire gli orientamenti che si sono formati per dare interpretazione risolutiva (solitamente tesi estensiva vs restrittiva vs mediana). Avere una traccia per organizzare in modo ordinato gli orientamenti che si sono formati nel tempo. Precisare che è meglio trattare prima la giurisprudenza e poi la dottrina.
3. Critica (pro e contro) delle varie soluzioni proposte. Alla luce della conformità delle suddette soluzioni ai principi costituzionali e regolatori della materia.
3. Individuazione della soluzione preferibile:
 - a. La individui tu o il professore te la indica (magari perché ha già scritto in merito o ha idee precise sul punto). Argomentare favorevolmente a questa tesi e argomentare contro alle altre tesi. Stesso dicasi se il professore lascia te libero di scegliere. Sconsigliare di andare contro al docente.

- b. Nessuna delle soluzioni proposte è soddisfacente; spiegare perché e dire che è auspicabile un intervento normativo che non lasci aperte le questioni evidenziate come problematiche.

Ad esempio in tema di garanzia per i vizi della cosa venduta di cui all'art. 1490 c.c., *“qualora il venditore si impegni ad eliminare i vizi e l'impegno sia accettato dal compratore, sorge un'autonoma obbligazione di “facere” che ove estingua per novazione la garanzia originaria, a questa si affianca rimanendo ad essa esterna e quindi alterandone la disciplina. Ne consegue, che in tale ipotesi, anche considerato il divieto dei patti modificativi della prescrizione sancito dall'art. 2936 c.c., l'originario diritto del compratore alla riduzione del prezzo e alla risoluzione del contratto resta soggetto alla prescrizione annuale, di cui all'art. 1495 c.c., mentre l'ulteriore suo diritto all'eliminazione dei vizi ricade nella prescrizione ordinaria decennale”* (Cass. n. 12802/2014).

In senso contrario

“In tema di compravendita, ma il principio va esteso anche all'ipotesi di appalto, l'impegno del venditore di eliminare i vizi che rendono il bene idoneo all'uso cui è destinato, ovvero che ne diminuiscono in modo apprezzabile il valore economico, di per sé non dà vita ad una nuova obbligazione estintiva sostitutiva dell'originaria obbligazione di garanzia, ma consente al compratore di non soggiacere ai termini di decadenza ed alle condizioni di cui all'art. 1495 c.c., ai fini dell'esercizio delle azioni (risoluzione del contratto o riduzione del prezzo) previste in suo favore, sostanziandosi tale impegno in un riconoscimento del debito, interruttivo della prescrizione; infatti, solo in presenza di un accordo delle parti, espresso o ‘per facta concludentia’, il cui accertamento è riservato al giudice di merito, inteso ad estinguere l'originaria obbligazione di garanzia e a sostituirla con una nuova per oggetto o titolo, l'impegno del venditore di eliminare i vizi dà luogo ad una novazione oggettiva” (Cass. n. 15992/2013).

3. IL PROBLEMA CONOSCITIVO COSTITUITO DALLA NORMA DI NUOVA INTRODUZIONE

PREMESSA: in questo caso una introduzione di tipo storico evolutivo ha poco senso, a meno che la normativa mancante non ci fosse nel passato e sia stata poi abrogata. Nel caso non ci fosse nulla, può essere opportuna una analisi di tipo comparatistico o quanto meno comunitaria (delle direttive imposte dall'UE).

1. Problema conoscitivo: la ratio legis. Perché è stata introdotta (il problema da un punto di vista sociale):
2. Come risolvevano prima il problema a livello giuridico;
3. Analisi della norma neo introdotta nei suoi punti principali;
4. Critica a come risolve il problema conoscitivo:

- a. la nuova norma risolve accogliendo una delle soluzioni sviluppate prima della sua entrata in vigore (dalla giurisprudenza, dalla dottrina e/o dalla prassi);
- b. innova totalmente il panorama giuridico (sconfessa la soluzione maggioritaria; prende un po' di tutte le soluzioni precedenti);

5. Considerazioni conclusive sulla nuova normativa:

- a. ti chiedono di esporti (con opinione tua o suggerita dal tuo Relatore). Alcuni spunti per farti un'opinione potresti trovarli guardando ad esempio ai principi costituzionali e comunitari, pensando alla fattibilità pratica della norma e alle considerazioni etiche o di politica legislativa);
- b. ti chiedono di non esporti: evidenzia i contributi che sono stati dati riportando l'opinione formatasi in dottrina.

Pensa, per l'importanza che ha assunto ad oggi il loro utilizzo, ai droni che venivano definiti come "un mezzo aereo pilotato da un equipaggio operante da una stazione remota di comando e controllo", ai sensi dell'art. 1 della legge del 14 luglio 2004, n. 178 (recante "Disposizioni in materia di aeromobili a pilotaggio remoto delle Forze armate"). Solo però con la novella legislativa del 2006 (D.Lgs. 151/2006, ex art. 8, co.1) vennero esplicitamente inclusi anche i sistemi a pilotaggio remoto nella categoria degli aeromobili di cui all'art. 743 del Codice della Navigazione. Tuttavia, fino al 2019 almeno in ambito europeo sussisteva ancora un quadro normativo poco dettagliato, incompleto e addirittura carente, lasciando così aperte notevoli problematiche dal punto di vista giuridico. È nata l'esigenza di trovare un'armonizzazione in materia che si è tradotta nell'emanazione di due importanti regolamenti nel 2019 regolamento (UE) 2019/945 e regolamento (UE) 2019/947 che sono stati recepiti nel nostro ordinamento nazionale e che sono stati implementati dall'ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC). Vedi allora che è possibile affrontare il problema conoscitivo in modo trasversale, trattando del vuoto normativo prima e delle problematiche annesse poi alla introduzione della nuova norma diretta a colmarlo.

4. FORMULARIO PER INCIPIT

Formulario per superare imbarazzo della pagina bianca.

"Per comprendere l'importanza attuale che la buona fede assume nel nostro ordinamento, è necessario indagare circa le radici storiche nelle quali il concetto di buona fede trova le sue origini. L'istituto ha un primo ambito di applicazione nel diritto romano, in occasione dei rapporti di disegualianza tra i singoli, legati da una relazione di soggezione, in virtù della quale, il soggetto che si trovava in una posizione di

soggezione faceva affidamento al principio della *fides*, affinché il soggetto in posizione di supremazia non esercitasse in capo a lui obblighi eccessivamente oneroso. [...] Fino a poco tempo fa, la dottrina italiana era solita riconoscere un'importanza non così centrale delle clausole generali, e in particolare della clausola stessa di buona fede, molto probabilmente, a causa del fatto che il codice era ancora troppo recente. Col tempo la situazione è venuta ad evolversi, sia relativamente al discorso che fa capo alle clausole generale, ma più specificamente alla questione della buona fede, tanto che la dottrina oggi parla di rilevanza sia delle clausole generali che della buona fede stessa. Infatti, oggi l'intero settore contrattuale è stato sia legislativamente che giurisprudenzialmente riformato e rivisto, e tali cambiamenti sono scaturiti da una rinnovata applicazione del principio di buona fede. Certamente, questi cambiamenti sono il sintomo di un maggior attivismo giurisprudenziale”².

“Nell’ordinamento italiano la responsabilità civile, fondata sul principio dell’integrale riparazione del danno dettato dall’art. 2043 c.c., ha quale obiettivo quello di ristabilire l’equilibrio patrimoniale alterato dalla condotta illecita. La funzione è quella di compensare la perdita del danneggiato, traslandola al soggetto individuato quale responsabile, laddove è estranea la funzione sanzionatoria in senso proprio. Infatti, diversamente dal diritto penale, è indifferente che l’illecito da cui scaturisce l’obbligo di risarcire il danno sia colposo o doloso. Dolo e colpa portano alle medesime conseguenze. Appare chiaro come l’ordinamento italiano reputi l’esigenza di sanzionare propria del diritto penale, attribuendo al diritto civile il compito di ristabilire gli equilibri alterati, mantenendo estranea l’idea della punizione e della sanzione del responsabile civile”³.

5. ESEMPI DI INTRODUZIONE E CONCLUSIONI

Formulario per superare imbarazzo della pagina bianca.

Nel caso di una tesi in diritto amministrativo dal titolo “Buona fede e responsabilità precontrattuale della pubblica amministrazione” un esempio di introduzione potrebbe essere quello di seguito riportato.

INTRODUZIONE

Il seguente lavoro di tesi si propone di esaminare e discutere i maggiori punti di interesse riguardanti l’istituto della responsabilità precontrattuale, come categoria di illecito che si traduce nella violazione dei doveri di buona fede e correttezza, ma anche nella violazione della legittima aspettativa ingenerata dalle controparti contrattuali, nel caso in cui uno dei due contraenti sia un soggetto pubblico, cercando di offrire una visione quanto più completa e attuale. La trattazione offre una panoramica generale dell’istituto,

² *Buona fede e responsabilità precontrattuale della pubblica amministrazione*, Francesca Flore, 2018.

³ *Responsabilità civile e danni punitivi*, Genni Castrignanò, 2019.

concedendo all'interprete un lavoro in un certo senso semplificato, poiché lo stesso ha potuto usufruire di una precedente ampia elaborazione degli istituti civilistici, d'altro canto ha dovuto fronteggiare il non facile compito di adattare la disciplina di diritto civile all'attività della pubblica amministrazione, in particolare ha dovuto affrontare un'obiezione particolarmente delicata, circa l'insindacabilità della condotta della pubblica amministrazione, e l'inconfigurabilità dell'istituto della responsabilità precontrattuale in capo all'ente pubblico. Tuttavia, l'indagine sulla *culpa in contrahendo* della pubblica amministrazione è andata via via evolvendosi e amplificandosi, grazie all'evoluzione della concezione di Stato, e all'estendersi dell'applicazione di determinati istituti - prima riservati solo all'autonomia privata - a nuovi settori nell'ambito pubblico, dopo essere stata oggetto di una lunga e travagliata riflessione giurisprudenziale. Solo a partire dagli anni '60, e soprattutto negli ultimi anni, la giurisprudenza si è definitivamente orientata verso la direzione al favorevole e definitivo riconoscimento della responsabilità di tipo civilistico in capo alla pubblica amministrazione; in particolar modo la sentenza n. 5/2018 ha ricostruito fondamenti ed elementi costitutivi della responsabilità precontrattuale della pubblica amministrazione nelle procedure ad evidenza pubblica, che rappresentano l'ambito in cui l'attività negoziale della P.A. svolge le proprie funzioni. Infine, motivo di particolare interesse, nel condurre questo lavoro di tesi risiede nell'aver man mano constatato come sia comune nel corso del tempo il fatto che all'interno dei rapporti tra soggetti, che siano persone fisiche che siano persone giuridiche, si sviluppino articolate dinamiche sociali, quasi sempre necessitanti di essere regolate al fine di evitare la prevaricazione e la malafede di un soggetto sull'altro, dinamiche che si ripetono ciclicamente allo stesso modo. Pertanto, si è voluto fornire uno spunto riflessivo in tal senso, andando a ricercare quello che è il comune denominatore di molti rapporti giuridici.

Nel caso di una tesi che tratta il tema della responsabilità civile e in particolare della sua evoluzione normativa, potrebbe essere un esempio di introduzione quello di seguito riportato.

INTRODUZIONE

La responsabilità civile ha subito un'evoluzione continua che ha portato ad un vero e proprio ripensamento del sistema della responsabilità. La disciplina italiana del risarcimento affonda le sue radici nel diritto romano. Essendo l'Italia appartenente alla tradizione di *civil law*, al risarcimento del danno è sempre stata riconosciuta, fino a pochi anni fa, unicamente la funzione riparatoria compensativa. Al consociato che abbia subito effetti pregiudizievoli dalla condotta antiggiuridica altrui è riconosciuta la facoltà di attivarsi per ristore integralmente la propria sfera patrimoniale, riportando la situazione allo status quo ante. Funzione principale della responsabilità civile nel nostro ordinamento è quindi quella di ripristino della situazione patrimoniale precedente all'illecito, un "annullamento", per così dire, delle conseguenze

dannose cagionate da quest'ultimo, senza ricomprendere, nello scopo del risarcimento, una forma di sanzione nei confronti dell'autore della condotta antigiuridica. La Corte di Cassazione ha però recentemente aperto la strada al riconoscimento di una polifunzionalità della responsabilità civile, attraverso l'ammissione di un istituto tipico degli ordinamenti di *common law*, i danni punitivi, sulla scia dei *punitive damages* inglesi. Attraverso il riconoscimento espresso di questo istituto, non è più possibile parlare di sola funzione riparatoria-compensativa, in quanto è insito nel rimedio risarcitorio anche un fine di deterrenza e sanzionatorio per l'autore dell'illecito e per la generalità dei consociati. Scopo della trattazione è di analizzare le vicende che hanno portato al riconoscimento del risarcimento punitivo, attraverso la sentenza della Cassazione n. 16601 del 2017, e di dare conto delle fattispecie esistenti nel nostro ordinamento, connotate da una ratio simile a quella dei *punitive damages*.

Nel caso, invece, di una tesi dal titolo "IL NE BIS IN IDEM INTERNO E SOVRANAZIONALE ALLA LUCE DEI PRINCIPI ESPRESSI DALLA CORTE EDU", un esempio di conclusione potrebbe essere quello di seguito riportato.

Alcune osservazioni conclusive

Alla luce dell'analisi svolta in merito alle previsioni del principio del ne bis in idem nelle fonti sovranazionali, emerge che oggi esso è divenuto un diritto fondamentale del cittadino europeo, dispiegando i suoi effetti nel territorio di tutti gli Stati membri, vista la natura di fonte primaria della Carta dei diritti fondamentali (art. 50), che assieme alla previsione di altri diritti di pari rilevanza, concorre a garantire un equo processo, basato sui principi di stabilità e certezza del diritto, nel rispetto del principio di mutuo riconoscimento delle decisioni giudiziarie. Viste le recenti pronunce giurisprudenziali sullo scenario europeo, si evince che le violazioni al principio del ne bis in idem convenzionale 132 derivano da un ambito ben specifico, quello inerente alla materia finanziaria/tributaria - penale, vuoi in tema di manipolazione di mercato, vuoi in tema di omesso versamento di ritenute d'imposta di vario tipo. Occorre sottolineare, che si tratta di materie che gli Stati membri hanno recepito dal diritto euro unitario, e quindi hanno comunque un margine di discrezionalità, poiché nelle ipotesi considerate si tratta di direttive e non di regolamenti dotati di efficacia diretta. Perciò gli Stati devono adeguare le loro previsioni interne in modo tale di rispettare gli obblighi convenzionali. Nell'attesa che la Consulta si pronunci sulla questione di legittimità nel merito della vicenda e nell'attesa che il legislatore intervenga negli opportuni ambiti, il giudice si trova di fronte ad un panorama assai complesso e per certi versi difficile da interpretare nella sua evoluzione. In effetti durante l'iter di recepimento della nuova direttiva in materia finanziaria l'operatore giuridico si trova di fronte a una sfaccettata varietà interpretativa sia per quanto riguarda l'ordinamento nazionale sia per la giurisprudenza

internazionale con il conseguente rischio che la sua interpretazione possa nuovamente suscitare ricorsi alla Corte dei diritti umani con eventuale rischio di condanna.

Nel caso di una tesi in diritto industriale dal titolo “LE MISURE DI PROTEZIONE TECNOLOGICA DELLE OPERE E IL DIRITTO D’AUTORE”, un esempio di conclusione potrebbe essere quello di seguito riportato.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Attraverso questo lavoro ho cercato di illustrare la disciplina delle misure tecnologiche di protezione e delle informazioni sul regime dei diritti. Lo studio e la ricerca sono risultati particolarmente interessanti e l’aspetto che mi ha maggiormente colpito è stato la stretta interrelazione tra le problematiche tecniche e le questioni giuridiche. Ho quindi ritenuto innanzitutto opportuno fornire una definizione delle misure tecnologiche in esame per poi analizzare la normativa di riferimento costituita dai Trattati WIPO, dal DMCA, dalla Direttiva 29/2001 e dal Decreto Legislativo del 9 aprile 2003. Il tutto, ovviamente, senza alcuna pretesa di esaustività a causa della complessità e del costante progresso della materia. Inoltre, ho ritenuto importante rivolgere l’attenzione anche alle più recenti preoccupazioni e critiche concernenti la disciplina del diritto d’autore nella società dell’informazione. Come osservato sin dalle prime pagine del presente lavoro, i mezzi di comunicazione digitali hanno fornito nuovi stimoli ed opportunità per quanti creano o fruiscono di opere d’autore. La normativa sul diritto d’autore ha cercato – non senza difficoltà – di seguire il passo, spesso frenetico, del progresso tecnologico. Purtroppo, però, questa rapida evoluzione ha a tratti contribuito più alla complessità che alla coerenza del regime normativo che ne è emerso. A ciò si aggiunga una crescente interazione tra norme nazionali, comunitarie ed internazionali, che favorisce ulteriormente tale complessità. Credo, peraltro, che la speranza di interventi legislativi volti a semplificare ed armonizzare la materia sia pressoché nulla. Ritengo inoltre che tale valutazione pessimistica possa essere estesa a fortiori anche agli interventi normativi multilaterali, atteso che i negoziatori internazionali sembrano ancor oggi puntare su interventi accentuatamente repressivi come il Partenariato Transatlantico per il commercio e gli investimenti (TTIP o Transatlantic Trade and Investment Partnership). [...] Eppure, se la legge continua a considerare la tecnologia come un nemico che deve essere contenuto attraverso l’esercizio di disposizioni rigorose, la reazione della comunità di Internet sarà solo quella di frustrare i suoi sforzi. Questo accade perché la tecnologia si muove più velocemente della legge. Lo scenario maggiormente auspicabile è, quindi, quello di una riconciliazione tra la legge sul diritto d’autore e l’ambiente digitale. Per questo, pare necessario ambire ad una disciplina più puntuale ed equilibrata di quella attuale, che fornisca ed incentivi l’utilizzo a fini informativi e ne reprima gli usi distorti. Ciò, a maggior

ragione, sarà necessario se la protezione della proprietà intellettuale si sposterà – come oggi sembra – sempre più dal piano normativo a quello contrattuale.

Un piccolo accorgimento che moltissimi seguono:

- scrivere l'introduzione al termine della tesi;
- riassumere tra le 5 e le 10 righe ogni capitolo;
- unire questi testi dal primo all'ultimo;
- armonizzare il testo introduttivo finale.

In questo modo avrai una visione più unitaria dell'intero elaborato, e potrai metterti nei panni di coloro che leggeranno la tua tesi: sin dall'introduzione capiranno il punto di partenza e di arrivo del tuo lavoro di tesi.

6. PRONTUARIO DELLE ABBREVIAZIONI GIURIDICHE

Principali abbreviazioni

abrogato	abr.
aggiornamento	agg.
allegato	all.
appendice	app.
argomenta	arg.
articolo / articoli	art./artt.
Atti parlamentari	Atti parl.
autore /autori	a. / aa.
autore medesimo/autori medesimi	ID./IDD.
capitolo	cap.
capoverso	cpv.
Carta costituzionale	Carta cost.
Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea	Carta UE
circolare	circ.
citato/citati	cit./citt.
codice civile	c.c.
codice del consumo	c. cons.
codice della navigazione	c.nav.
codice di procedura civile	c.p.c.
codice di procedura penale	c.p.p.
codice penale	c.p.
combinato disposto	comb. disp.
comma/commi	co.
contro contra	contra
cosiddetto/cosiddetti	c.d./ c.dd.
Costituzione	Cost.
decreto del Presidente del Consiglio	d.P.C.
decreto del Presidente della Repubblica	d.P.R.
decreto legge	d.l.

decreto legislativo	D.Lgs.
decreto ministeriale	d.m.
disposizioni di attuazione e transitorie	disp. att.
disposizioni preliminari	disp. prel.
disposizioni regolamentari	disp. reg.
disposizioni transitorie	disp. trans.
esempio	es.
Gazzetta Ufficiale della Repubblica	G.U.
legge/leggi	l./ll.
legge quadro	l.q.
legge regionale	l. reg.
legge speciale	l. spec.
legge sul diritto d'autore	l. dir. aut.
numero/numeri	n. /nn.
regio decreto	r.d.
Relazione Commissione parlamentare	Rel. Comm. parl.
Risoluzione	Risol.
sentenza/sentenze	sent. /sentt.
società in nome collettivo	s.n.c.
società per azioni	s.p.a.
società a responsabilità limitata	s.r.l.
Statuto dei lavoratori	St. lav.
Trattato (internazionale)	Tratt.
Trattato che istituisce la Comunità europea	Tratt. CE
Trattato sull'Unione europea	Tratt. UE
Trattato sul funzionamento Unione europea	Tratt. FUE
testo unico	t.u.

Organi e autorità

Autorità Garante	Autorità gar.
autorità giudiziaria ordinaria	a.g.o.
carabinieri	C.C.
Consiglio di Stato	Cons. St.
Consiglio Superiore della Magistratura	C.S.M.
Corte costituzionale	Corte Cost.
Corte d'Appello	App.
Corte d'Assise d'Appello	Ass. app.
Corte d'Assise	Ass.
Corte dei conti	Corte conti
Corte di Cassazione	Cass.
Corte di Cassazione-Sezione penale	Cass. Sez. pen.
giudice di pace	giud. pace
giudice tutelare	giud. tut.
Procura della Repubblica	Proc. Rep.
Pubblica amministrazione	P.A.
Pubblico Ministero	p.m.
Sezione	Sezione Sez.
Sezioni unite	Sez. un.
Suprema Corte	S.C.
Tribunale amministrativo regionale TAR	TAR

Tribunale Superiore delle acque Tribunale	Trib. sup. acque Trib.
--	---------------------------

Abbreviazioni degli status universitari e simili

Amplissimo/a/i/e Chiarissimo/i Dottore/essa Dottori/esse Illustrissimo/a/i/e Professore/essa Professori/esse	Ampl.mo/ma/mi/me Chiar.mo/Chiar.mi Dott./Dott.ssa Dott.i/Dott.sse Ill.mo/ma/mi/me Prof./Prof.ssa Proff./Proff.sse
--	---

7. ESEMPI DI ERRORI GRAMMATICALI FREQUENTI

Di seguito ti indico una lista MERAMENTE ESEMPLIFICATIVA tesa a richiamare l'attenzione su alcuni errori ricorrenti che occorre evitare con cura.

Si scriverà:

Non così	Ma così
avvolte, accapo, affianco, affondo ebrezza avvallare Àbbino, fàccino dasse, stasse quà, quì, stò, su se stessi un po' un eco si (affermazione) perchè, poichè, affinché	a volte, a capo, a fianco, a fondo ebbrezza avallare abbiano, facciano desse, stesse qua, qui, sto, su sé stessi un po' un'eco oppure una eco sì perché, poiché, affinché